

LA CURA , LA MAGIA E LE SPEZIE NEL MEDIOEVO

A CURA DI FILIPPO d'ALFONSO

PREFAZIONE

Notatio naturae et animadversio peperit artem

L'osservazione della natura e la meditazione hanno generato l'arte : questo ci tramanda Cicerone . E' mia intenzione trattare ed esaltare la storia dell'arte farmaceutica ricordando , soprattutto , quanto sia stato importante lo speciale del Medioevo in Italia , nonchè l'uso delle piante medicamentose al fine del consolidamento della professione dell'attuale farmacista .

In passato si parlava di Arte farmaceutica poiché era senza dubbio tale , ai nostri tempi il rispetto del codice deontologico è un'utopia e spesso si presta attenzione più al "cassetto" e non al significato della figura professionale del farmacista quale educatore sanitario .

Negli ultimi tempi si è data importanza piuttosto al consiglio commerciale dei prodotti , magari di dubbia qualità ed efficacia terapeutica, accentuando ciò che irrimediabilmente stava accadendo e cioè lo sminuire della professione del farmacista mutatosi in commerciante scontista.

Il cliente-paziente tutto ciò lo avverte con la inevitabile conseguenza dell'uscita del farmaco fuori dal canale farmacia , anche a causa di forti pressioni di altre realtà commerciali che si sono presentate in maniera schiacciante .

Rivalutare la storia della farmacia è ,a nostro parere, una esigenza di vitale importanza per resistere a questo mare di "attacchi" al sistema farmacia , poiché solo rispolverando le antiche

virtù dello speciale e riaffascinandosi alle passate scoperte nel campo della scienza che il farmacista potrà tornare a considerarsi punto di riferimento dell'intera società quale educatore sanitario .

Riacquistare la fiducia del cliente-paziente è forse ancora possibile seguendo delle "linee condotta" che possano guidare il farmacista nella corretta anamnesi della patologia .

Da qui , per il moderno farmacista , l'esigenza di individuare correttamente ai tempi nostri il percorso da seguire per fornire compiuta consulenza al soggetto che deve

usare il farmaco a favore di una patologia della quale il soggetto stesso sia affetto .

Interpellare il titolare del servizio cui spetta di dispensare il farmaco è il successivo ed ovvio passaggio che attualmente si deve realizzare .

Al farmacista quindi , sarà demandato di svolgere un'accurata indagine in merito ai seguenti elementi , desunti da circostanze tutte rilevabili attraverso un colloquio da tenere all'atto della richiesta di consulenza con il cliente-paziente che entra in farmacia .

In via preliminare si dovrà tener conto se il farmaco di cui si chiede l'acquisizione sarà usato dal richiedente o da soggetto diverso e , nella seconda ipotesi , dovrà essere accertata l'età , il sesso , le eventuali allergie a farmaci e/o glutine o favismo .

Sarà , del pari , essenziale conoscere se l'interessato per la patologia oggetto della cura , stia assumendo altri farmaci ed , in caso positivo , da quanto tempo .

Svolta l'anamnesi descritta , risulterà corretto o non corretto l'uso del farmaco individuato .

E' evidente che , ove il farmaco risulti non idoneo, ne sia suggerita la sospensione dello stesso .

Nel caso di farmaco corretto , l'indagine da parte del farmacista deve proseguire offrendo ulteriori percorsi di valutazione con

riguardo al caso che si stia o meno assumendo farmaci anche per altra patologia , diversa da quella di cui qui si discute .

Al fine di evitare l'interazione potrà quindi essere suggerito un farmaco alternativo o quantomeno una posologia diversa che possa conciliarne la contemporanea assunzione .

In ogni caso , sia che il paziente-cliente stia assumendo farmaci per altra patologia , che non li stia assumendo non trovandoci di fronte a tale situazione , spetta al farmacista unico autorizzato a dispensare il farmaco , suggerire la posologia corretta nonché fornire consigli sulla idonea conservazione del medicinale .

Ne consegue che occorrerà dare indicazioni inoltre , sulle cose da evitare quando si assume il farmaco prescelto e chiedere che il paziente si ripresenti per la verifica dell'esito della terapia suggerita .

Alla fine dell'indagine così svolta , il farmacista potrà constatare il verificarsi di un esito positivo , con conseguente remissione dei sintomi della patologia .

Nel caso negativo , viceversa , indirizzerà il paziente alla competente valutazione del medico .

Ed infatti , come ci insegna Seneca : “Nihil aequae sanitatem impedit , quam remediorum crebra mutatio “ ossia nulla è di maggior impedimento alla guarigione che il mutare spesso i rimedi.

Ma cominciamo a ricordare la storia del farmaco .

CAPITOLO I

CRONOLOGIA DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI SCIENTIFICI :

All'evolvere dello sviluppo della scienza farmaceutica e , più in generale , dei fatti che hanno interessato la storia dell'umanità in merito ai fattori che hanno concorso a determinare l'intero settore della medicina , intesa nella accezione che , ai tempi attuali , viene attribuita a tale branca del sapere , sembra opportuno premettere cronologicamente i più rilevanti avvenimenti che si sono succeduti nel tempo .

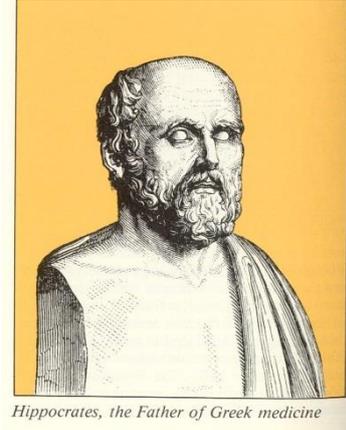
Vanno ricordati soprattutto l'anno :

Il 2000 a . C .

*In cui i Sumeri catalogano il primo formulario mai conosciuto
prima .*

Il 1500 a . C .

anno in cui viene determinata la stesura del papiro di Ebers .



Hippocrates, the Father of Greek medicine

*Il 460 a . C .
ricordato per la nascita di Ippocrate .*

*Il 50 a . C .
anno in cui Asclepiade fonda a Roma una scuola di medicina che
influenzerà notevolmente l'insegnamento di questa disciplina
negli anni avvenire .*



*L'anno 50 d . C .
In cui Seneca scrive le "Naturales quaestiones" .*

*Il 100 d . C .
anno che si ritiene Dioscoride abbia ultimato il " De materia
medica " .*



Il 129 d . C .

anno in cui nasce a Pergamo Claudio Galeno al quale ancora oggi diamo titolo per alcune preparazioni di cui meglio si dirà più avanti .

Il 300 d . C .

anno in cui l'alchimista Zosimo scrive un'opera di osservazioni sperimentali e scientifiche di 28 tomi .

Il 700 d . C .

epoca in cui Geber (Giabir ibn Hayyan il più grande alchimista musulmano)illustra in vari elaborati scritti l'impiego di apparecchiature destinate alla preparazione di estratti e tinture .

Il 780 d . C . ricordato come l'anno nel quale gli alchimisti arabi realizzano l'acido solforico .



L'800 d . C .

epoca in cui Carlo Magno fonda il sacro romano impero ed in Europa si diffonde l'uso del sapone .

Il 930 d . C .

ricordato come l'anno in cui l'ebreo Isacco Giudeo scrive il testo "Sulle febbri,sulle diete e sull'urina" importante trattato di terapia .



Il 990 d . C .

epoca in cui lo studioso Gerberto di Aurillac (Papa Silvestro II) pubblica due grossi tomi dedicati all'astrolabio(L''strolabio è uno strumento con cui si misurano gli angoli celesti. Il nome deriva dall'unione dei termini greci astron e lambano; letteralmente "prendo gli astri".) e all'Abaco (L'Abaco è un antico strumento di calcolo, utilizzato come ausilio per effettuare operazioni matematiche).

Tutti gli eventi di cui si è fin qui fatto parola riguardano singoli scienziati che, meritevoli di menzione, non hanno però concorso a diffondere le loro pur dotte intuizioni o scoperte, alle popolazioni cui potevano recare beneficio.

A ciò provvede con grande merito e capacità nell'anno 1088 d. C. a Bologna la prima università del mondo allora conosciuto, la quale oltre che nel diritto divenne famosa per gli studi di medicina.

Nel 1200 nasce la "Scuola salernitana" e Federico II emana decreti circa l'arte farmaceutica. Di tale scuola meglio si dirà più avanti al capitolo III.

Ruggero Bacone insegna "il metodo scientifico" ;

B. Valentino scopre il Bismuto, l'Antimonio e l'Acido cloridrico ;

Lullo distilla l'Alcool etilico.



Nel 1230 lo stesso Imperatore di Svevia Federico II scrive un manuale sull'arte della falconeria il "De arte venandi cum avibus" che rappresenta l'opera di zoologia più importante del Medioevo e nel 1240 emana una ordinanza nella quale definisce il futuro farmacista "Confectionarius".

Il 1275 è ricordato perchè Guglielmo da Saliceto pubblica a Bologna il primo trattato di anatomia. Fu uno dei grandi maestri di chirurgia dell'epoca medioevale.

Nel 1300 viene diffusa in Europa , dalla Cina , la formula della polvere pirica .

Nel 1314 Mondino de'Luizzi maestro all'università di Bologna pubblica un testo di "Anatomia del cadavere " che per secoli sarà punto di riferimento in quella disciplina .

Nel 1365 Giovanni di Borgogna scrive il "Trattato sulla malattia epidemica " .

Nel 1460 in Boemia inizia la produzione del cristallo tramite il carbonato di potassio.

Nel 1500 Paracelso "insegna" la iatrochimica (dal greco iatros (ιατρός) medico e dal gr. chemeía chimica), disciplina che studia i fenomeni dell'organismo per mezzo di reazioni chimiche . Lo stesso Paracelso nel 1528 pubblica "Tre libri di chirurgia" .



Johann Rudolph Glauber

Nel 1604 Glauber introduce il solfato di sodio in terapia .

Nel 1620 comincia lo studio della disciplina che osserva le funzioni della materia vivente denominata "Fisiologia" .



Nicolas Lemery

Nel 1675 Lèmercy sostiene la teoria atomica .

*Nel 1758 per quanto riguarda la botanica Carl von Linné
classifica tutte le piante a quel tempo note.*



Nel 1790 Lavoisier

*enuncia il principio di conservazione delle piante dando inizio alla
moderna chimica .*

Ci avviciniamo ai tempi più prossimi alla nostra epoca .

Nel 1814 Serturner isola il primo alcaloide: La Morfina .



Il papavero da oppio

Nel 1832 Robisquet isola la Codeina dall'Oppio .

Nel 1839 Davaine propone per la prima volta l'uso della tintura di Iodio .

Nel 1849 Belloc introduce l'impiego del carbone vegetale .

Nel 1878 Fahalber e Remsen preparano la Saccarina .

Ma è nel secolo appena passato che si verificano gli avvenimenti più rilevanti .

Difatti nel 1922 Banting e Best isolano l'Insulina. Questi ricercatori resero pubblici i loro studi sul "Journal of Laboratory and Clinical Medicine".

In realtà però è doveroso citare lo scienziato N. C. Paulescu il quale esattamente un anno prima pubblicò alcuni lavori e i relativi sorprendenti risultati ottenuti a proposito dell'impiego dell'Insulina nella malattia diabetica , in questo modo i due scienziati Baunting e Best con un anno di ritardo furono

in grado di dimostrare l'efficacia di quest'ormone presumibilmente grazie agli sforzi compiuti da parte del loro collega predecessore .



Nel 1928 Alexander Fleming scopre la Penicillina .

E' doveroso citare però i due scienziati italiani B. Gosio e

V. Tiberio i quali prima di Fleming furono capaci di dimostrare l'efficacia della Penicillina contro certi batteri ma non riuscirono ad identificarne con esattezza le sue caratteristiche peculiari .

Questo permise a Fleming di raggiungere la fama mondiale che oggi gli è riconosciuta .



Nel 1955 Salk realizza il vaccino anti poliomielite.



Nel 1986 Dulbecco propone il “ Progetto Genoma” .

Nel 1998 la FDA approva la commercializzazione del primo farmaco contro l'impotenza maschile .

Nel 2000 F . S . Collins e J . C . Venter annunciano che la sequenziatura del genoma umano è completata .

Nel 2005 viene dimostrata la validità del vaccino contro il virus responsabile del tumore del collo dell'utero (Papillomavirus).

Nel 2006 , precisamente l'8 Agosto , San Giovanni Leonardi diventa patrono dei farmacisti italiani .

Quest'ultima citazione poco c'entra con il discorso delle principali scoperte scientifiche , ma a mio avviso questo evento è di notevole importanza nell'ambito della categoria degli operatori sanitari e in virtù di questa considerazione è doveroso farne menzione .

Dal 2007 ad oggi assistiamo ad una continua evoluzione scientifica e tecnologica nell'ambito delle biotecnologie e dei farmaci bioequivalenti , a scapito della “classica” sintesi chimica del XX secolo .

Assistiamo quindi a nuove tecnologie sempre più sofisticate nell'ambito del DNA ricombinante , argomenti studiati nei corsi accademici di ingegneria biomedica e nella microbiologia farmaceutica .

Prima di un'attenta ed approfondita analisi di come il pensiero filosofico , medico e farmaceutico si sia evoluto è opportuno anzi doveroso citare colui il quale ha saputo coniugare queste discipline non trascurando la religione in maniera obbiettiva ed imparziale .

Trattasi di Maimonide , medico e filosofo ma soprattutto studioso del pensiero aristotelico che ha il merito d'aver coniugato la sua fede ebraica con la medicina e la religione .

Oggi la categoria dei farmacisti ha voluto rendere omaggio a quest'uomo di scienza facendo proprio il suo giuramento che qui di seguito si riporta :

GIURAMENTO DI MAIMONIDE :

La tua eterna provvidenza mi ha designato a vegliare sulla vita e la salute delle tue creature .

Possa l'amore per la mia Arte sempre guidarmi , che nessuna avarizia o brama di ricchezza o sete di gloria o di una grande reputazione possa occupare la mia mente , poichè i nemici della verità e della filantropia potrebbero facilmente ingannarmi e rendermi dimentico del mio nobile fine , di fare del bene ai tuoi figli .

Che io possa vedere nel paziente nulla al di fuori di un mio simile sofferente .

Dammi sempre la forza , tempo e possibilità di correggere quello che ho appreso , di estendere il dominio del sapere , perchè il sapere è immenso e lo spirito dell'uomo può estendersi all'infinito per arricchirsi ogni giorno con nuove scoperte .

Oggi egli può scoprire I suoi errori di ieri e domain , può ottenere una nuova luces u ciò di cui egli si ritiene sicuro oggi .

Oh Dio , Tu mi hai designato a vegliare sulla vita e sulla morte delle tue creature .

Eccomi pronto per la mia vocazione ed ora a Te rivolgo la mia preghiera . Amen

CAPITOLO II

EVOLUZIONE DEL PENSIERO FARMACEUTICO IN EUROPA

Una trattazione più circostanziata ed esauriente merita l'argomento dello sviluppo della medicina attraverso l'esame dei farmaci nel territorio dell'antica Europa .

Ma per parlare della cultura medica europea, deve essere considerato per prima un paese che in realtà non appartiene all'Europa, ma gravita in essa attraverso il bacino del Mediterraneo: l'Egitto.

Qui già migliaia di anni prima di Cristo si sviluppò un'avanzata civiltà che influenzò poi tutte le altre europee successive.

Oltre alle conoscenze in campo astrologico e tecnico, agli ordinamenti sociali e alle altre manifestazioni tipiche di una società evoluta, gli egiziani avevano una buona conoscenza botanica ed

agronomica, e quindi anche medica.

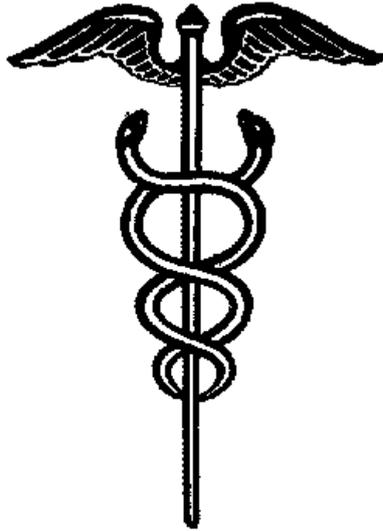


Il “papiro di Ebers”, lungo quasi 20 m, ritrovato presso Luxor e risalente a circa il 1500 a.C. riporta l’esperienza di più di un millennio di medicina egizia, elencando 876 formule erboristiche basate su più di 500 piante, di cui quasi un terzo compare ancora nelle farmacopee occidentali!

I papiri dimostrano , comunque , il ruolo fondamentale della religione nella medicina e naturalmente, nell’intera vita della società egizia: Osiride, oltre ad altri attributi, era venerato come dio della vegetazione e Iside, sua sorella e sposa, oltre che una delle dee egizie più antiche, presiedeva al rinnovamento della vita. A Iside si attribuiva il merito di aver trasmesso i segreti delle cure mediche all’umanità: essendo una guaritrice tanto potente, era a lei che il malato si rivolgeva per essere liberato dalla sofferenza.



Si credeva inoltre che il dio Toth avesse formulato tutte le prescrizioni curative: egli è rappresentato mentre tiene nella mano sinistra il simbolo della vita e nella destra un bastone attorno al quale si avvolge un serpente:



*il caduceo”
simbolo dell’ordine dei medici.*

che come è noto è ancora oggi il

*Gli Egiziani furono grandi consumatori di aglio (*Allium sativum*) e cipolla (*Allium cepa*), considerate piante rinvigorenti, sia pure maleodoranti, tanto da rendere anche i consumatori piuttosto “repellenti” (infatti oltre che con l’alito, dalla loro pelle esalano i composti solforati responsabili dell’odore di entrambe le bulbose). A riprova dell’importanza dell’aglio per gli Egiziani, è accertato che nella tomba di Tutankhamon ne sono stati ritrovati degli spicchi.*

La Grecia classica è stata profondamente influenzata dalla sapienza egizia e da quella mesopotamica , anche per quanto riguarda la conoscenza e la pratica medica ed è perciò debitrice nei loro confronti.

D’altra parte la civiltà ellenica non si limitò a importare una cultura ma divenne essa stessa una formidabile fucina di pensiero con la quale gli studiosi di molte discipline si confrontano ancora oggi ed anche nel campo dell’erboristeria e della medicina furono qui compiuti passi fondamentali.

Tra i Greci, non si può non ricordare il grande filosofo Aristotele (IV sec. a.C.),



che si è occupato anche di scienze naturali, e di botanica. Più noto tra gli studiosi di fenomeni naturali è il suo discepolo



Teofrasto,

che gli successe nella guida del liceo di Atene. Le sue opere Historia plantarum e De plantarum Causis riportano osservazioni sull'anatomia delle piante e sui loro sistemi di propagazione ed

accennano ad alcuni principi di classificazione, che in parte sono validi ancora oggi.

I successivi botanici greci si dedicarono soprattutto alle conoscenze da applicare alla medicina.

Il greco Ippocrate è considerato da noi il “padre della medicina”, in funzione del suo metodo clinico.

Ippocrate visse tra il 460 e il 370 a.C. circa e fu medico e sacerdote a Cos, nel santuario dedicato alla figura mitologica di Asclepio (figlio di Apollo, venerato come dio della medicina).

Lì, i medici-sacerdoti, gli Ascepiadi (nome di un'antica famiglia greca di medici), studiavano la medicina cioè i rimedi naturali e la chirurgia e curavano i fedeli-pazienti .

Il culto di Asclepio e quindi i suoi principi medici si diffusero in Grecia, ove era famoso il tempio di Epidauro, in cui erano custoditi dei serpenti, a quel tempo considerati animali sacri.



Tale culto (dedicato ad Esculapio, nome latino di Asclepio) arrivò a Roma nel 293 a.C. ed ebbe una sede nell'Isola Tiberina, ove ugualmente fu custodito un serpente (da notare che il serpente avvolto ad un bastone era simbolo del

Dio, e tale immagine rappresenta ancora oggi simbolicamente la Medicina).

Ippocrate usa un approccio moderno verso il malato, cioè quello della diagnosi-prognosi-terapia, analizzando il malato e applicando le norme codificate apprese nel tempio. La sua cultura medica è raccolta nel *Corpus hippocraticum*, collezionato dalle sue varie opere tra il V e IV sec. A.C., ed utilizzato fino al XVI secolo.

Un medico mitico: Asclepio, figlio di Apollo e di Coronide, secondo la leggenda nacque ad Epidauro nel 1250 a.C. e fu ucciso da Giove, reso geloso dal suo successo nella cura dei malati e nella restituzione della vita ai morti .

La figlia Igea era la dea della salute .

Alcuni storici pensano che Asclepio sia stata una figura reale e che la sua storia personale di grande guaritore abbia promosso il processo di deificazione.

Ad Asclepio è dedicato un genere vegetale (*Asclepias*), che ha dato il nome ad una famiglia di piante (*Asclepiadaceae*),



ricca di specie tossiche e medicinali ma talvolta anche di grande valore ornamentale, propria delle regioni tropicali e subtropicali.

Dopo la fondazione di Alessandria (332-331 a. C.), la medicina greca conobbe il periodo di massima espansione. La "Scuola Alessandrina" raccolse intorno a sé i botanici e gli studiosi più preparati di tutto il Medio Oriente:

furono in tal modo riunite credenze e pratiche provenienti da fonti diverse e prese avvio una scuola che successivamente sarebbe diventata un riferimento tradizionale per molti secoli a venire.

I risultati della scuola di Alessandria suscitarono l'interesse di



Mitridate, re del Ponto, che si occupò specialmente di veleni e dei loro antidoti, tanto che dal suo nome sono derivati il sostantivo "mitridatismo" e l'aggettivo "mitridatico", ad indicare una particolare forma di resistenza alle sostanze tossiche, che si crea in alcuni individui in conseguenza di un'assunzione continuata di veleni in dosi minime.



Dioscoride fu il primo farmacologo.

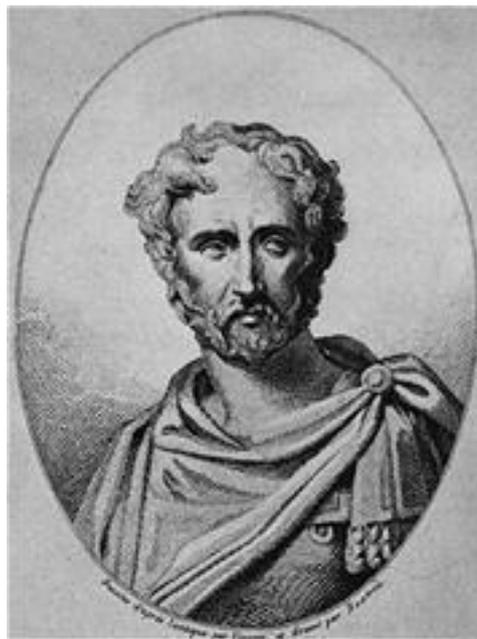
All'inizio del I secolo d.C. le conoscenze mediche e gli effetti conosciuti delle erbe vennero sistematizzati da Dioscoride, nato

nella Cilicia ellenica (oggi Turchia), allora provincia dell'Impero Romano.

Egli fu il maggior farmacologo dell'Impero Romano tanto da essere impiegato come botanico medico al seguito delle legioni di Nerone. Scrisse un trattato in 5 volumi (De Materia Medica) , il primo vero erbario europeo, oggetto di studi medici fino al XVII secolo, quindi per 1500 anni un punto di riferimento nello sviluppo storico della medicina e dell'erboristeria.

Nel suo trattato Dioscoride classifica i trattamenti medicinali noti al tempo e oltre 600 piante officinali, numerose delle quali ancora usate. Ogni paragrafo è dedicato ad una pianta, che viene descritta insieme al suo ambiente; per ciascuna l'autore fornisce indicazioni sui metodi di utilizzo a scopo medicinale e riporta gli effetti che essa produce sul corpo umano.

I Romani curarono soprattutto le conoscenze agrarie, come appare dalle opere di Catone, Lucio Giunio Moderato Columella e Virgilio.



Plinio il Vecchio (nato a Como nel I sec. D.C.) fu uno dei più importanti studiosi del regno vegetale e del suo utilizzo per la cura delle malattie nella Roma Antica: ben 7 dei 37 volumi della sua Naturalis Historia, completata nel 77 d. C. , sono infatti dedicati agli usi medicinali delle piante.

Molto significativi sono anche gli studi di Claudio Galeno di Pergamo meglio conosciuto come Galeno, forse il più grande medico dopo Ippocrate, di cui è considerato un degno successore.

Galeno (131-201 d.C.), nato a Pergamo, oggi in Turchia, medico personale di Marco Aurelio e inoltre fondatore della "scuola medica galenica", è famoso per gli studi anatomici sugli animali, e per la sua teoria degli umori (bile nera, bile gialla, flegma e sangue), in base alla quale secondo la prevalenza di uno di questi, si delinea "un temperamento individuale associato ad uno specifico quadro patologico". Le sintesi dei suoi numerosi scritti, *Ars Magna ed Ars Parva*, furono usate con gran rispetto per tutto il Medio Evo. Il suo metodo di cura, basato sul principio di causa ed effetto, era teso a ricostituire l'armonia del corpo e l'armonia di questo con la Natura; egli quindi ebbe grande interesse per i rimedi ricavati dalle piante, dosati secondo i casi. Ancora oggi si usano talvolta delle preparazioni galeniche, approntate 'su misura' dal farmacista.

Il maggiore contributo di Galeno alla fitoterapia fu l'introduzione di un sistema di polifarmacia o preparati vegetali misti per trattare possibilmente tutti gli aspetti delle malattie, ed ancora oggi alcune forme erboristiche seguono questo tipo di preparazione.

E' da notare che, durante l'impero, anche in seguito alle conoscenze acquisite in Egitto, a Roma vi erano persone esperte nella cura con le erbe (tra l'altro Galeno aveva studiato erboristeria in Egitto), ma anche sicari che usavano i veleni per eliminare gli avversari.

Si deve attendere a lungo dopo la caduta dell'Impero Romano per avere figure eminenti nel settore botanico/erboristico.

Intorno all'anno mille si distinguono gli Arabi, con famosi medici botanici quali Giovanni Mesuè (Abu Zakaryya Yuhanna

Ibn Masawayh), autore di diversi trattati di medicina, ed Avicenna (Abu Ali al-Husayn b. 'Abd Allah b. Sina Ibn Sina, c. 980-1037,) persiano di nascita, ma arabo per educazione, creatore di un sistema scolastico nel mondo islamico) autore del famoso "Canone" che presenta in maniera integrata, come in un'enciclopedia, le informazioni sulle malattie, i rimedi e le teorie mediche conosciute nel mondo arabo ricavate soprattutto dalle opere di Ippocrate, Galeno e Aristotele.



Averroè, (Abu'l walid ibn Muhammad ibn Rushd) 1126-1198, è famoso per la diffusione delle opere di Aristotele in Occidente, per cui è citato anche da Dante, dalle quali trasse un'opera medica, il Colligeto, famosa per secoli, per quanto egli fosse fundamentalmente un filosofo.

Questi pensatori ordinarono i precedenti trattati greci con osservazioni e studi sulle piante in compendi di farmacologia. La vicinanza del mondo arabo all'Oriente portò i farmacisti arabi ("sandalani") allo studio di un'ampia gamma di piante e di prodotti vegetali che avrebbero acquistato in seguito un'immensa importanza nella medicina europea (cassia, senna, rabarbaro, canfora, diverse spezie e molte altre).

Più o meno contemporaneamente in Europa vi sono figure importanti come Odo Magdunsensis, detto Macer Floridus, autore di De viribus herbarum.



Il domenicano tedesco S. Alberto Magno (XIII sec.), divenuto poi santo protettore degli scienziati Fu uno degli autori più letti del suo periodo: revisionò l'intero corpus aristotelico, tradotto in latino e commentato da autori arabi, e lo organizzò e interpretò in accordo con la dottrina cristiana.

Pietro d'Abano, iniziatore dell'averroismo latino. Arnaldo da Villanova, che scrisse l'enciclopedia medica Breviarum practicae.

Notevole per diversi aspetti è stata la badessa Hildegard (S. Ildegarda) da Bingen (1098-1179),



successivamente beatificata, autrice di un trattato erboristico "La medicina di Hildegard" contenente alcuni consigli fantasiosi, ma molti ancora validi; ella può essere considerata il primo medico-erborista tedesco.

Spetta alla Scuola Salernitana, lo sviluppo in Italia della cultura fitoterapica.

Già famosa nel IX secolo, basava molti dei suoi insegnamenti sull'uso delle piante officinali.

Essa, dotata di una ricca biblioteca, fu influenzata dalle conoscenze mediche arabe; tra l'altro si deve ad essa la traduzione (intorno al 1080) in latino dall'arabo dell'Arte medica di Galeno.

Uno dei suoi medici aveva tra l'altro un ricco giardino di piante officinali (di cui ancora esiste traccia), che può essere considerato un precursore dei successivi giardini officinali universitari.

Verso il secolo XIII comparve il famoso Regimen sanitatis salernitanum, sintesi duratura di conoscenze mediche e di consigli igienici di allora.

In equilibrio fra capacità personali e pratiche mediche la professione dello speziale e del medico trova a Salerno la sua famosa scuola.

In epoca medievale era la lettura dei classici il punto di partenza per una adeguata preparazione alla professione del medico e non la pratica diretta sul corpo umano.

CAPITOLO III

LA DERMOCOSMESI NELL ' ANTICHITA ' CLASSICA

La parola cosmetico deriva dal greco kosmein che significa adornare e kosmos che vuol dire ordine . La storia del prodotto cosmetico si perde nella notte dei tempi , volendo esaminare nello specifico i popoli greco e latino si noti come la disciplina della cosmesi sia considerata piuttosto un ' arte vera e propria . La Grecia , nel periodo che va dal sesto al quinto sec. a. C. vede consolidarsi nell' ambito del proprio popolo il culto e l' abitudine ad usare il trucco .

Le donne greche impiegavano il piombo bianco ed il solfuro mercurico come abituali pigmenti . Per profumare e tonificare i propri muscoli gli uomini dell' antica Grecia impiegavano olii ed unguenti profumati , tra cui l'olio di palma per le gambe e la menta per le braccia . Prendeva sempre più piede infatti una disciplina medico-pratica denominata : "iatroleptia" che consisteva appunto nel risanare corpo e spirito applicando ad es. la Maggiorana e l'olio delle foglie di vite sugli arti ed i capelli .Colui che più di altri si impegnò in quell'epoca a studiare i prodotti dermocosmetici fu Dioscoride mediante la sua "MATERIA MEDICA" sottolineando in particolar modo l' uso degli olii essenziali estratti mediante il processo della distillazione . Maestri d'arte farmacologica furono pure Esculapio ed Orfeo , il primo introducendo il concetto di somministrazione del farmaco per via orale . Anche Pitagora è degno di menzione anche se il vero "padre" della medicina greca è da considerarsi Ippocrate . Fu così che la kosmein greca ebbe a svilupparsi sotto i migliori presupposti in quanto divulgata tramite gli scritti di questi "giganti" della medicina .

Nell' antica Grecia esistevano le cosiddette "Iatria" che sostanzialmente rappresentavano l'attuale farmacia dove si conservavano i medicinali catalogati per generi terapeutici. I farmaci antichi erano pressochè costituiti dalle piante medicamentose, tra cui troviamo: l' Elleboro, la Scammonea i decotti ed unguenti di ogni origine ed impiego. Nelle Iatria racconta Aristofane, c'era il passaggio di politicanti e di sfaccendati. Se Dioscoride ha rappresentato un ponte virtuale tra la Grecia e Roma, Plinio il Vecchio è stato colui il quale ha dato il contributo più imponente riferito alla dermocosmesi romana con la sua monumentale NATURALIS HISTORIA. Questo testo, in gran parte oggi perduto rappresenta una fonte sicura per quanto riguarda discipline come botanica, farmacologia e cosmesi antica. Plinio il Vecchio chiaramente ispirato ai medici praticanti a Roma, tra cui Asclepiade, Temisone Musa e Galeno, descrisse il metodo di estrazione dell'Oppio e dell'Olio di Ricino. Plinio descrisse inoltre l'uso dell'olio di Henna impiegato dalle donne romane per tingere i capelli e dell' "unguento heliocallis" usato come linimento per abbellire la pelle. Sempre per ammorbidire ed abbellire la cute era anche conosciuto l'impiego del latte d'asina che sembrava fosse un rimedio contro le rughe. L'antica Roma vedeva inoltre l'uso di veri e propri fondotinta, i cosiddetti splenia alternato talvolta all'uso del grasso d'oca mescolato al midollo di cervo alla resina ed alla calce. Per "dipingere" le labbra si usava un rossetto che pare fosse costituito da solfuro rosso di mercurio; mentre per accentuare le ciglia si impiegavano delle sostanze carboniose miscelate a sali ammoniacali. Sembra però che il cosmetico più usato fosse la "cerussa" che era una crema a base di "biacca" (carbonato di piombo).

*In antichità era già nota la tossicità del carbonato di piombo, ma non si pensava fosse nocivo per via transcutanea , sostanza oggi vietata nella composizione dei cosmetici .
Le materie prime anticamente più adoperate come costituenti dei cosmetici , erano : Il borace , la salvia per l'igiene orale , il sublimato d'argento , l'allume , il minio e lo zafferano nella composizione dei rossetti , la chiara d'uovo , il limone e l'aceto verosimilmente quest'ultimo impiegato come conservante . Atene e Roma , nei sec. V e VI a. C. videro il rapido svilupparsi di una concezione nuova del bello volendo ricercarlo piuttosto in belletti ed artifici , sia pur rudimentali , che potessero star dietro allo sfarzo della Roma imperiale ed al senso di "armonico" dell'antica Grecia .*

CAPITOLO IV

Regimen Sanitatis Salerni

CAPUT I. DE REMEDIIS GENERALIBUS

*Anglorum regi scripsit tota schola Salerni:
si vis incolumem, si vis te reddere sanum,
curas tolte graves: irasci crede profanum:
parce mero, coenato parum: non sit tibi vanum
surgere post epulas: somnum fuge meridianum:
non mictum retine, nec comprime fortiter anum.
Haec bene si serves, tu longo tempore vives
si tibi deficient medici, medici tibi fiant
haec tria: mens laeta, requies, moderata diaeta.*

CAPUT II. DE CONFORTATIONE CEREBRI

*Lumina mane manus surgens gelida lavet aqua.
Hac illac modicum pergat, modicum sua membra
extendat, crines pectat, dentes fricet: ista
confortant cerebrum, confortant caetera membra.
Lote cale, sta paste vel i, frigesce minute.*

CAPUT III. DE SOMNO MERIDIANO

*Sit brevis, aut nullus, tibi somnus meridianus.
Febris, pigrities, capitis dolor atque catarrhus:
haec tibi proveniunt ex somno meridiano.*

CAPUT IV. DE FLATU IN VENTRE INCLUSO

*Quatuor ex vento veniunt in ventre retento:
spasmus, hydrops, colica, vertigo: quatuor ista.*

CAPUT V. DE COENA

*Ex magna coena stomacho fit maxima poena.
Ut sis nocte levis, sit tibi coena brevis.*

CAPUT VI. DE DISPOSITIONE ANTE CIBI SUMTIONEM

*Tu nunquam comedas, stomachum nisi noveris esse
purgatum, vacuumque cibo, quem sumseris ante.
Ex desiderio poteris cognoscere certo:
haec tua sunt signa, subtilis in ore diaeta.*

CAPUT VII. DE CIBIS MELANCHOLICIS VITANDIS

*Persica, poma, pyra, lac, caseus, et caro salsa,
et caro cervina, leporina, caprina, bovina:
haec melancholica sunt infirmis inimica.*

CAPUT VIII. DE CIBIS BENE NUTRIENTIBUS

*Ova recentia, vina rubentia, pingua iura,
cum similia pura, naturae sunt valitura.*

CAPUT IX. DE CIBIS NUTRIENTIBUS ET IMPINGUANTIBUS

*Nutrit et impinguat triticum, lac, caseus infans,
testiculi, porcina caro, cerebella, medullae,
dulcia vina, cibus gustu iucundior, ova*

sorbilia, maturae ficus, uvaeque recentes.

CAPUT X. DE BONI VINI PROPRIETATIBUS

Vina probantur odore, sapore, nitore, colore.

*Si bona vina cupis, haec quinque probantur in illis:
farnia, formosa, fragrantia, frigida, frigida, frigida, frigida, frigida.*

CAPUT XI. DE VINO DULCI ET ALBO

Sunt nutritiva plus dulcia candida vina.

CAPUT XII. DE VINO RUBRO

*Si vinum rubeum nimium quandoque bibatur,
venter stipatur, vox limpida turbificatur.*

CAPUT XIII. CONTRA VENENUM

*Allia, nux, ruta, pyra, raphanus et theriaca:
haec sunt antidotum contra mortale venenum.*

CAPUT XIV. DE AERE

*Aer sit mundus, habitabilis ac luminosus,
nec sit infectus, nec olens foetore cloacae.*

CAPUT XV. DE NIMIA POTATIONE VINI

*Si tibi serotina noceat potatio, vina
hora matutina rebibas, et erit medicina.*

CAPUT XVI. DE MELIORE VINO

*Gignit et humores melius vinum meliores:
si fuerit nigrum, corpus reddit tibi pigrum.
Vinum sit clarum, vetus, subtile, maturum,
ac bene lymphatum, saliens, moderamine sumtum.*

CAPUT XVII. DE CEREVISIA

Non sit acetosa cerevisia, sed bene clara,

de validis cocta granis, satis ac veterata.

CAPUT XVIII. DE USU CEREVISIAE

De qua potetur, stomachus, non inde gravetur.

CAPUT XIX. DE TEMPORIBUS ANNI

*Temporibus veris modicum prandere iuberis;
sed calor aestatis dapibus nocet immoderatis.*

Autumni fructus caveas, ne sint tibi luctus.

De mensa sume quantum vis tempore brumae.

CAPUT XX. DE POTU PRAVO CORRIGENDO

*Salvia cum ruta faciunt tibi pocula tuta;
adde rosae florem, minuit potenter amorem.*

CAPUT XXI. DE NAUSEA MARINA

*Nausea non poterit quemquam vexare marina,
antea cum vino mixtam si sumserit illam.*

CAPUT XXII. DE GENERALI CONDIMENTO

*Salvia, sal, vinum, piper, allia, petroselinum:
ex his fit salsa, nisi sit commixtio falsa.*

CAPUT XXIII. DE LOTIONE MANUUM

Si fore vis sanus, ablue saepe manus.

*Lotio post mensam tibi confert munera bina:
mundificat palmas et lumina reddit acuta.*

CAPUT XXIV. DE PANE

*Panis non calidus, nec sit nimis inveteratus,
sed fermentatus, oculatus sit, bene coctus,
modice salitus: frugibus validis sit electus.*

Non comedas crustam, choleram quia gignit adustam.

*Panis salsatus, fermentatus, bene coctus,
purus sit, sanus, quia non ita sit tibi vanus.*

CAPUT XXV. DE CARNIBUS PORCINIS

*Est caro porcina sine vino peior ovina:
si tribuas vina, tunc est cibus et medicina.
Ilia porcorum bona sunt, mala sunt reliquorum.*

CAPUT XXVI. DE MUSTO

*Impedit urinam mustum, solvit cito ventrem.
Hepatis emphraxin, splenis generat, lapidemque.*

CAPUT XXVII. DE POTU AQUAE

*Potus aquae sumtus fit edenti valde nocivus:
infrigidat stomachum, cibum nititur fore crudum.*

CAPUT XXVIII. DE CARNIBUS VITULI

Sunt nutritivae multum comes vitulinae.

CAPUT XXIX. DE AVIBUS ESUI APTIS

*Sunt bona gallina, capo, turtur, sturna, columbi
quiscula, vel merula, phasianus, ortygometra,
perdrinx, frigellus, orex, termulus, amarellus.*

CAPUT XXX. DE PISCIBUS

*Si pisces molles sunt magno corpore, tolles:
si pisces duri, parvi sunt plus valituri.
Lucius et perca, saxaulis et albica, tinca,
gornus, plagitia, cum carpa, galbio, truta.*

CAPUT XXXI. DE ANGUILLA

*Vocibus anguillae pravae sunt, si comedantur:
qui physicam non ignorant, haec testificantur.
Caseus, anguilla nimis obsunt, si comedantur,
ni tu saepe bibas et rebibendo bibas.*

CAPUT XXXII. DE CIBI ET POTUS ALTERNATIONE

*Inter prandendum sit saepe parumque bibendum:
si sumas ovum, molle sit atque novum.*

CAPUT XXXIII. DE PISIS

*Pisam laudare decrevimus ac reprobare:
pellibus ablatis est bona pisa satis:
est inflativa cum pellibus atque nociva.*

CAPUT XXXIV. DE LACTE

*Lac ethicis sanum caprinum, post camelinum,
ac nutritivum plus omnibus est asininum:
plus nutritivum vaccinum sit et ovinum.
Si febriat, caput et doleat, non est bene sanum.*

CAPUT XXXV. DE BUTYRO

Lenit et humectat, solvit sine febre butyrum.

CAPUT XXXVI. DE SERO

Incidit atque lavat, penetrat, mundat, quoque serum.

CAPUT XXXVII. DE CASEO

*Caseus est frigidus, stipans, grossus, quoque durus.
Caseus et panis bonus est cibus hic bene sanis:
si non sunt sani, tunc hunc non iungito pani.
Ignari medici me dicunt esse nocivum,
sed tamen ignorant cur nocumenta feram.
Languenti stomacho caseus addit opem;
si post sumatur, terminat ille dapes.
Qui physicam non ignorant, haec testificantur.*

CAPUT XXXVIII. DE MODO EDENDI ET BIBENDI

*Inter prandendum sit saepe parumque bibendum:
ut minus aegrotas, non inter fercula potes.
Ut vites poenam, de potibus incipe coenam.
Singula post ova pocula sume nova.*

*Post pisces nux sit: post carnes caseus adsit.
Unica nux prodest, nocet altera, tertia mors est.*

CAPUT XXXIX. DE PYRIS

*Adde potum pyro. Nux est medicina veneno.
Fert pyra nostra pyrus, sine vino sunt pyra virus:
si pyra sunt virus, sit maledicta pyrus.
Si coquis, antidotum pyra sunt, sed cruda venenum.
Cruda gravant stomachum, relevant pyra cocta gravatum.
Post pyra da potum: post poma vade cacatum.*

CAPUT XL. DE CERASIS

*Cerasa si comedas, tibi confert grandia dona:
expurgant stomachum, nucleus lapidem tibi tollit
et de carne sua sanguis eritque bonus.*

CAPUT XLI. DE PRUNIS

Infrigidant, laxant, multum prosunt tibi pruna.

CAPUT XLII. DE PERSICIS, RACEMIS ET PASSULIS

*Persica cum musto vobis datur ordine fusto
sumere, sic est mas nucibus sociando racemos.
Passula non spleni, tussi valet, est bona reni.*

CAPUT XLIII. DE FICUBUS

*Scrofa, tumor, glandes, ficus cataplasmate cedunt.
Iunge papaver ei, confracta fans tenet ossa.
Pediculos veneremque facit, sed cuilibet obstat.*

CAPUT XLIV. DE ESCULIS

*Multiplicant mictum, ventrem dant escuta strictum;
escula dura bona, sed mollia sunt meliora.*

CAPUT XLV. DE MUSTO

Provocat urinam mustum, cito solvit et inflat.

CAPUT XLVI. DE CEREVISIA ET ACETO

*Grossos humores nutrit cerevisia, vires
praestat, et augmentat carnem, generatque cruorem.*

Provocat urinam, ventrem quoque mollit et inflat.

*Infrigidat modicum, sed plus desiccatur acetum,
infrigidatur, maceratur, melancholiam dat, sperma minoratur.*

Siccatur infestat nervos et pingua siccatur.

CAPUT XLVII. DE RAPIS

*Rapa iuvat stomachum, novit producere ventum,
provocat urinam, faciet quoque dente ruinam:
si male cocta datur, hinc tornio tunc generatur.*

CAPUT XLVIII. DE VISCERIBUS ANIMALIUM

*Egeritur tarde cor, digeritur quoque dure
similiter stomachus, melior sit in extremitates.*

Reddit lingua bonum nutrimentum medicinae.

Digeritur facile pulmo, cito labitur ipse.

Est melius cerebrum gallinarum reliquorum.

CAPUT XLIX. DE SEMINE FOENICULI

Semen foeniculi fugat et spiracula culi.

CAPUT L. DE ANISO

Emendat visum, stomachum confortat anisum.

Copia dulcoris anisi sit melioris.

CAPUT LI. DE SPODIO

Si cruor emanat, spodium sumtum cito sanat.

CAPUT LII. DE SALE

*Vas condimenti praeponi debet edenti.
Sal virus refugat et non sapidumque saporat;
nam sapit esca male, quae datur absque sale.
Urunt persalsa visum, spermaque minorant
et generant scabiem, prurimum, sive rigorem.*

CAPUT LIII. DE SAPORIBUS

*Hi fervore vigent tres: salsus, amarus, acutus.
Alget acetosus, sic stipans, ponticus atque;
unctus et insipidus dulcis dant temperamentum.*

CAPUT LIV. DE VIPPA

*Bis duo vippa facit: mundat dentes, dat acutum
visum, quad minus est implet, minuit quod abundat.*

CAPUT LV. DE DIAETA

*Omnibus assuetam iubeo servare diaetam:
approbo sic esse, ni sit mutare necesse:
est Ypocras testis, quoniam sequitur mala pestis.
Fortior est meta medicinae certa diaeta,
quam si non curas, fatue regis et male curas.*

CAPUT LVI. DE ADMINISTRATIONE DIETAE

*Quale, quid et quando, quantum, quoties, ubi dando,
in ista notare cibo debet medicus dictando.*

CAPUT LVII. DE CAULE

*Ius caulis solvit, eius substantia stringit:
utraque quando datur, venter laxare paratur.*

CAPUT LVIII. DE MALVA

*Dixerunt malvam veteres, quia molliat alvum.
Malvae radices rasae dedere feces,*

vulvae moverunt et fluxum saepe dederunt.

CAPUT LIX. DE MENTHA

*Mentitur mentha, si sit depellere lenta
ventris lumbricos stomachi vermesque nocivos.*

CAPUT LX. DE SALVIA

*Cur moriatur homo, cui salvia crescit in horto?
Contra vim mortis non est medicamen in hortis.
Salvia confortat nervos, manuumque tremorem
tollit, et eius ope febris acuta fugit.
Salvia, castoreum, lavandula, primula veris,
nasturtius, athanasa: haec sanant paralytica membra.
Salvia salvatrix, naturae conciliatrix.*

CAPUT LXI. DE RUTA

*Nobilis est ruta, quia lumina reddit acuta:
auxilio rutae vir quippe videbis acute.
Ruta viris coitum minuit, mulieribus auget.
Ruta facit castum, dat lumen et ingerit astum.
Cocta facit ruta de pulcibus loca tuta.*

CAPUT LXII. DE CEPIS

*De cepis medici non consentire videntur:
cholericis non esse bonas dicit Galienus,
phlegmaticis vero multum docet esse salubres,
praesertim stomacho, pulcrumque creare colorem.
Contritis cepis loca denudata capillis
saepe fricans, poteris capitis reparare decorem.*

CAPUT LXIII. DE SINAPI

Est modicum granum siccum calidumque sinapi:

dat lacrymas, purgatque caput, tollitque venenum.

CAPUT LXIV. DE VIOLA

*Crapula discutitur, capitis dolor atque gravedo;
purpuream violam dicunt curare caducos.*

CAPUT LXV. DE URTICA

*Aegris dat somnum, vomitum quoque tollit ad usum,
compescit tussim veterem, colicisque medetur,
pellit pulmonis frigus ventrisque tumorem,
omnibus et morbis subvenit articulorum.*

CAPUT LXVI. DE HYSOPO

*Hysopus herba est purgans a pectore phlegma;
ad pulmonis opus cum mette coquatur hysopus;
vultibus eximium fertur reparare colorem.*

CAPUT LXVII. DE CEREFOLIO

*Adpositum cancris tritum cum mette medetur;
cum vino potum poterit sedare dolorem;
saepe solet vomitum ventremque tenere solutum.*

CAPUT LXVIII. DE ENULA CAMPANA

*Enula campana reddit praecordia sana.
Cum succo rutae si succus sumitur huius,
affirmant ruptis nil esse salubrius istis.*

CAPUT LXIX. DE PULEGIO

*Cum vino choleram nigram potata repellit;
adpositam viridem dicunt sedare podagram.*

CAPUT LXX. DE NASTURTIO

Illius succus crines retinere fluentes

*allitus asseritur, dentisque curare dolorem:
et squamas succus sanat cum mette perunctus.*

CAPUT LXXI. DE CHELIDONIA

*Coecatis puflis hac lumina mater hirundo,
Plinius ut scribit, quamvis sint eruta, reddit .*

CAPUT LXXII. DE SALICE

*Auribus infusus succus vermes necat eius.
Cortex verrucas in aceto cocta resolvit.
Pomorum succus, flos, partus destruit, eius.*

CAPUT LXXIII. DE CROCO

*Confortare crocus dicatur laetificando,
membraque defecta confortat hepar reparando.*

CAPUT LXXIV. DE PORRO

*Reddit foecundas mansum persaepe puellas.
Isto stillantem poteris retinere cruorem.*

CAPUT LXXV. DE PIPERE

*Quod piper est nigrum, non est dissolvere pigrum,
phlegmata purgabit digestivamque iuvabit.
Leucopiper stomacho prodest, tussisque dolori
utile, praeveniet motum febrisque rigorem.*

CAPUT LXXVI. DE GRAVITATE AUDITUS

*Et mox post escam dormire, nimisque moveri:
ista gravare solent auditus, ebrietasque.*

CAPUT LXXVII. DE TINNITU AURIUM

*Motus, longa fames, vomitus, percussio, casus,
ebrietas, frigus, tinnitum causat in aure.*

CAPUT LXXVIII. DE NOCUMENTIS VISUS

*Balnea, vina, venus, ventus, piper, allia, fumus,
porri cum cepis, lens, fletus, faba, sinapi,
sol, coitus, ignis, labor, ictus, acumina, pulvis:
ista nocent oculis. Sed vigilare magis.*

CAPUT LXXIX. DE CONFORTANTIBUS VISUM

*Foeniculus, verbena, rosa, chelidonia, ruta:
ex istis fit aqua, quae lumina reddit acuta.*

CAPUT LXXX. CONTRA DOLORE DENTIUM

*Sic dentes serua: poirorum collige grana,
ne careas iure, cum iusquiamo simul ure:
sique per embotum fumum cape dente remotum.*

CAPUT LXXXI. DE RAUCEDINE VOCIS

*Nux, oleum, frigus capitis, anguillaque, potus
ac pomum crudum faciunt hominem fore raucum.*

CAPUT LXXXII. CONTRA RHEUMA

*Ieiuna, vigila, caleas, dape, valde labora,
inspira calidum, modicum bibe, comprime flatum:
haec bene tu serua, si vis depellere rheuma.
Si fluat ad pectus, dicatur rheuma catarrhus,
ad fauces branchus, ad nares est coryza.*

CAPUT LXXXIII. CONTRA FISTULAM

*Auripigmentum, sulphur miscere memento;
his decet apponi calcem, commisce saponi.
Quatuor haec misce: commistis quatuor istis
fistula curatur, quater ex his si repleatur.*

CAPUT LXXXIV. DE NUMERO OSSIUM, DENTIUM ET VENARUM IN HOMINE

*Ossibus ex denis bis centenisque novenis
constat homo: denis bis dentibus et duodenis:
ex tricentenis decies sex quinqueque venis.*

CAPUT LXXXV. DE QUATUOR HUMORIBUS CORPORIS

*Quatuor humores in humano corpore constant:
sanguis cum cholera, phlegma, melancholia.
Terra melancholia, aqua phlegma, aer sanguis,
cholera ignis.*

CAPUT LXXXVI. DE SANGUINEIS

*Natura pingues isti sunt atque iocantes,
semper rumores cupiunt audire frequentes,
hos venus et Bacchus delectant, fercula, risus,
et facit hoc hilares et dulcia verba loquentes.
Omnibus hi studiis habiles sunt et magis apti:
qualibet ex causa nec hos leviter movet ira.
Largus, amans, hilaris, ridens, rubeique coloris,
cantans, camosus, satis audax atque benignus.*

CAPUT LXXXVII. DE CHOLERICIS

*Est et humor cholerae, qui competit impetuosis.
Hoc genus est hominum cupiens praecellere cunctos:
hi leviter discunt, multum comedunt, citu crescunt.
Inde magnanimi sunt, largi, summa petentes:
hirsutus, fallax, irascens, prodigus, audax,
astutus, gracilis, siccus, croceique coloris.*

CAPUT LXXXVIII. DE PHLEGMATICIS

*Phlegma vires modicas tribuit, latosque brevesque;
phlegma facit pingues, sanguis reddit mediocres.
Otia, non studio, tradunt, sed corpora somno:
sensus hebes, tardus motus, pigritia, somnus.
Hic somnolentus, pigris, in sputamine multus,
est huic sensus hebes, pinguis, facies color albus.*

CAPUT LXXXIX. DE MELANCHOLIS

*Restat adhuc tristis cholerae substantia nigrae,
quae reddit pravos, pertristes, pauca loquentes.
Hi vigilant studiis, nec mens est dedita somno:
servant propositum, sibi nil reputant fore tutum.
Invidus et tristis, cupidus, dextraeque tenacis,
non expers fraudis, timidus, luteique coloris.*

CAPUT XC. DE COLORIBUS ET SANGUINIS REDUNDANTIS INDICIIS

*Hi sunt humores, qui praestant cuique colores:
omnibus in rebus ex phlegmate fit color albus,
sanguine fit rubeus, cholera rubea quoque rufus.
Si peccet sanguis, facies rubet, extat ocellus,
inflantur genae, corpus nimiumque gravatur.
Est pulsusque frequens, plenus, mollis, dolor ingens
maxime fit frontis et costipatio ventris,
siccaque lingua, sitis et somnia plena rubore,
dulcor adest sputi, sunt acria dulcia quaeque.*

CAPUT XCI. DE PHLEBOTOMIA, ET PRIMO DE RETATE SECANDAE VENAE

*Denus septenus vix phlebotomum petit annus.
Spiritus uberior exit per phlebotomiam:
spiritus ex potu vini mox multiplicantur,*

*humorumque cibo damnum lente reparantur.
Lumina clarificat, sincerat phlebotomia
mentes et cerebrum, calidas facit esse medullas,
viscera purgabit, stomachum ventremque coercet,
puros dat sensus, dat somnia, taedia tollit,
auditus, vocem, vires producit et auget.*

CAPUT XCII. DE MENSIBUS, QUIBUS PHLEBOTOMIA CONVENIT, SIVE NOCET

*Tres insunt istis: Maius, September, Aprilis;
et sunt lunares, sunt velut hydria dies.
Prima dies primi, postremaque posteriorum,
nec sanguis minui, nec carnis anseris uti.
In sene vel iuvene, si venae sanguine plенаe,
omni mense bene confert incisio venae.
Hi sunt tres menses: Maius, September, Aprilis,
in quibus eminus, ut longa tempore vivas.*

CAPUT XCIII. DE IMPEDIMENTIS PHLEBOTOMIA

*Frigida natura, frigans regio, dolor ingens,
post lavacrum, coitum, minor aetas atque senilis,
morbus prolixus, repletio potus et escae:
si fragilis vel subtilis sensus stomachi sit,
et fastiditi tibi non sunt phlebotomandi.*

CAPUT XCIV. QUAE OBSERVANDA SINT CIRCA PHLEBOTOMIAM

*Quid debes tacere, quando vis phlebotomari,
vel quando minuis, fueris vel quando minutus?
Unctio, sive potus, lavacrum, vel fascia, motus
debent non fragili tibi singula mente teneri.*

**CAPUT XCV. DE EFFECTIBUS QUIBUSDAM
PHLEBOTOMIAE**

*Exhilarat tristes, iratos placat, amantes
ne sint amentes phlebotomia facit.*

**CAPUT XCVI. DE SCISSURAE QUANTITATE
IN VENAE SECTIONE**

*Fac plagam largam mediocriter, ut cito fumus
exeat uberius, liberiusque cruor.*

**CAPUT XCVII. QUAE CONSIDERANDA
CIRCA VENAE SECTIONEM**

*Sanguine subtracto sex horis est vigilandum,
ne somni fumus laedat sensibile corpus.*

Ne nervum laedas, non sit tibi plaga profunda.

Sanguine purgatus, non carpas protinus escas.

**CAPUT XCVIII. QUAE VITANDA SUNT
POST PHLEBOTOMIAM**

*Omnia de lacte vitabis rite minute,
et vitet potum phlebotomatus homo.*

*Frigida vitabis, quia sunt inimica minutis,
interdictus erit minutis nubilus aer:*

*spiritus exultat minutis luce per auras,
omnibus apta quies, ast motus valde nocivus.*

**CAPUT XCIX. QUIBUS MORBIS ET AETATIBUS
CONVENIAT VENAE SECTIO,
ET QUANTUM SANGUINIS QUOQUE TEMPORE
DETRAHENDUM**

Principio minuas in acutis, perperacutis.

*Aetatis mediae multum de sanguine tolte,
sed puer atque senex tollet uterque parum.*

Ver tollet duplum, reliquum tempus tibi simplum.

CAPUT C. QUAE MEMBRA, QUOQUE TEMPORE

VENAE SECTIONE EVACUANDA

Aestas, ver dextras, autumnus hyemsque sinistras.

*Quatuor haec membra: cephe, cor, pes, hepar vacuanda:
var cor, hepar aestas, ardo sequens reliquas.*

CAPUT CI. DE COMMODIS EX SECTIONE SALVATELLAE

*Dat salvatella tibi plurima dona minuta:
purgat hepar, splenem, pectus, praecordia, vocem,
innaturalem tollit de corde dolorem.*

CAPUT CII. DE CAPITIS DOLORIBUS

*Si dolor est capitis ex potu, lympa bibatur:
ex potu nimio nam febris acuta creatur.*

*Si vertex capitis, vel frons aestu tribulentur,
tempora fronsque simul moderate saepe fricentur,
morella cocta nec non calidaque laventur.*

CAPUT CIII. DE QUATUOR TEMPORIBUS ANNI

Temporis aestivi ieiunia corpora siccant.

*Quolibet in mense confert vomitus, quoque purgat
humores nocuos, stomachi lavat ambitus omnes.*

Ver, autumnus, hyems, aestas dominantur in anno.

*Tempore ventrali calidus sit aér humidusque,
et nullum tempus melius sit phlebotomiae.*

*Usus tunc homini veneris confert moderatus,
corporis et motus, ventrisque solutio, sudor,
balnea: purgentur tunc corpora medicinis.*

*Aestas more calet, siccatur; noscatur in illa
tunc quoque praecipue choleram rubeam dominari.*

*Humida, frigida fercula dentur, sit venus extra,
balnea non prosunt, sint rariae phlebotomiae,
utilis est requies, sit cum moderamine potus.*

Explicit regimen sanitatis Salerni.

COMMENTO

Spetta alla Scuola Salernitana , lo sviluppo in Italia della cultura medica e farmaceutica .

Già famosa nel IX secolo , (precisamente è verosimile la sua nascita nell'anno 880) basava molti dei suoi insegnamenti sull'uso delle piante officinali .

Essa , dotata di una ricca biblioteca , fu influenzata dalle conoscenze mediche arabe ; tra l'altro si deve ad essa la traduzione (intorno al 1080) in latino dall'arabo dell'Arte medica di Galeno .

Uno dei suoi medici aveva tra l'altro un ricco giardino di piante officinali (di cui ancora esiste traccia) , che può essere considerato un precursore dei successivi giardini officinali universitari .

Verso il secolo XIII comparve il "Regimen sanitatis salerni" , sintesi duratura di conoscenze mediche e di consigli igienici di quell'epoca .

Scritto e commentato da Arnaldo da Villanova (1240-1312) su materiale già narrato e scritto in precedenza dagli allievi della scuola , ebbe una grande eco e fortuna .

Fu stampato più volte nei secoli successivi , con ripetute aggiunte e correzioni gettando anche discredito e minando la vera essenza ed autenticità dell'opera stessa .

La Regola Sanitaria Salernitana è caratterizzata da tre sezioni : La prima sulle cose che ottimizzano la salute sulla quale l'uomo può intervenire , la seconda riguarda una dissertazione sull'igiene

degli alimenti e sulle virtù degli stessi ed infine una terza parte parla dell'impiego dei salassi .

Trattasi di un manuale che divulga dei sani e schietti principi di dietetica e medicina pratica .

Il Regimen sanitatis salerni rappresenta una sintesi di consigli igienici del XIII secolo .

Esso testimonia un fervido esempio di testo divulgativo infarcito di regole di educazione sanitaria che erano pressoché caratteristiche di un genere letterario arabo "migrato" successivamente in Europa nel XIII secolo .

I versi trascritti sono 364 , successivamente hanno insistito numerose manipolazioni , come prima esposto , fino ad arrivare al codice da parte di Moreau che ne conteneva 664 ed infine a quello di Schenkio che ne conteneva 1293 .

Una leggenda narra che questo testo della "Regola salernitana" sia stato scritto in occasione di una visita di Roberto duca di Normandia , figlio di Guglielmo I d'Inghilterra , il quale nell'anno 1100 , di ritorno verso l'Inghilterra proveniente dalla I crociata sosta a Salerno presso la sua famosa scuola al fine di curare una ferita cronicizzata in fistola che nessuno ha l'ardire di guarire poiché era necessario succhiare il veleno che si era infiltrato nella carne .

Soltanto la moglie ebbe il coraggio di prelevare dalla ferita il veleno "Per modo che ei ne fu sano" .

Per concludere è necessario sottolineare che si tratta di un testo che rappresenta la somma di regole e consigli per preservare la salute e , in assenza del medico ci racconta : "Si tibi deficient medici , medici tibi siant haec tria : mens laeta , requies , moderata

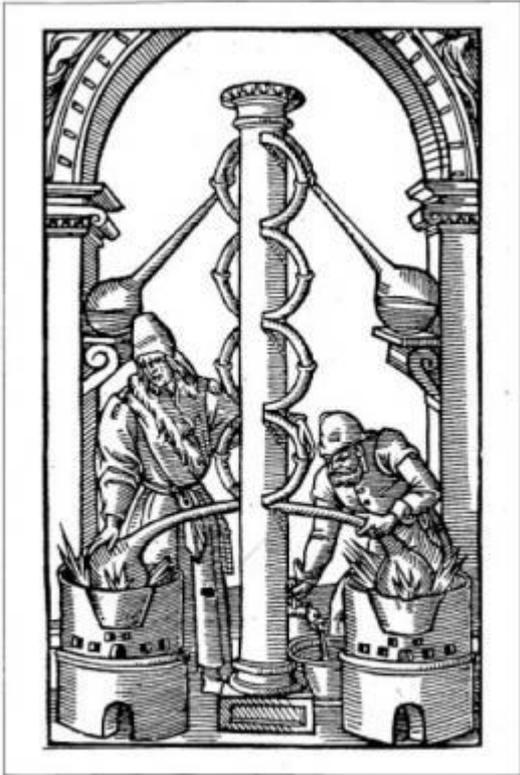
diaeta “ ; ovvero :” Se non hai medici appresso , farai medici a te stesso questi tre : mente ognor lieta , dolce requie e sobria dieta “.

In equilibrio fra capacità personali e pratiche mediche la professione dello speziale e del medico trova a Salerno la sua famosa scuola ed il suo celeberrimo “Regimen sanitatis salerni” .

CAPITOLO V

BREVE STORIA DELLA FITOTERAPIA





In questo quinto capitolo sembra opportuno tracciare qualche breve cenno su di un settore farmaceutico che ha interessato la scienza medica ed in particolare quello conosciuto con il nome di fitoterapia o cura per mezzo delle piante .

Trattasi di una pratica che per moltissimi secoli fu tradizionale in medicina e che oggi occupa un posto molto particolare tra le medicine eterodosse.

Infatti se è vero che contrariamente alle aspirazioni più spinte della fitoterapia non è possibile guarire tutte le forme patologiche che colpiscono l'uomo facendo ricorso a rimedi vegetali, è altrettanto ovvio che molti rimedi vegetali hanno il loro posto nella farmacologia più rigorosamente scientifica.

La disciplina dell'erboristica è antichissima: si stabilì già in tempi preistorici come una branca a sé stante della medicina primitiva.

Essa non era affatto legata a concezioni magiche poiché l'affermazione di molti rimedi vegetali si ebbe in base ad una grezza ma innegabile sperimentazione pratica.

Molte civiltà preclassiche avevano regolato secondo criteri sistematici l'erboristeria assai prima che Ippocrate stabilisse i canoni della medicina dominante della classicità.

Il Pen Tsao, o grande erbario cinese, sembra risalire al III millennio a.C. , mentre intorno al 1500 a.C. il papiro d'Erbes elencava ben 700 piante medicinali usate correntemente dai medici egizi.

Con l'andare del tempo venne a stabilirsi una concezione oltranzista della fitoterapia tanto che all'epoca di Plinio il Vecchio si era arrivati a credere che esistesse in natura un rimedio vegetale per ogni tipo di malattia, tutto stava nel trovarlo.

Durante il Medioevo, la fitoterapia, che era stata una disciplina basata essenzialmente su collaudi empirici, fu abbondantemente contaminata con superstizioni di ogni genere: fu legata all'astrologia e alla magia, il che portò a confusioni notevoli e ad uno scadimento della disciplina stessa. Questa contaminazione fu ispirata, abbastanza curiosamente, dal desiderio di conferire attendibilità alla fitoterapia stessa: in un'epoca in cui la medicina era essenzialmente magia, i rimedi vegetali dovevano essere efficaci non già per propria natura, ma poiché erano legati in qualche modo ad influssi astrologici o sovrannaturali.

Anche in Inghilterra sebbene l'erboristeria fosse addirittura investita con un atto ufficiale del parlamento, essa era destinata a scadere in credibilità quando, con l'instaurarsi progressivo di una concezione razionale della medicina, ci si trovò di fronte a questi rimedi vegetali ormai irrimediabilmente legati alla superstizione. Nel mondo storicamente si possono riconoscere quattro importanti culture medico-erboristiche, che rimasero a lungo isolate tra loro: cinese, ayurvedica (indiana), europea (comprendente anche l'egiziana e medio-orientale) ed amerindia (delle popolazioni indigene americane).

E' veramente interessante osservare che certe erbe officinali, o specie simili o vicarianti, siano state usate da popoli che non avevano contatti tra loro per curare gli stessi malanni. Ciò presuppone la scoperta indipendente delle loro proprietà terapeutiche e quindi un analogo procedimento empirico di acquisizione delle conoscenze .

La tradizione erboristica cinese è antichissima .

Infatti il primo grande erbario a noi noto, scritto, secondo la leggenda, oltre 5000 anni fa (circa 3000 a.C.) da Shen Nung è il Pen Ts'ao Ching ove vi è la descrizione di numerose piante officinali e persino di 237 prescrizioni erboristiche basate su dozzine di erbe tra cui l'efedra, il rabarbaro ed il papavero da oppio.

Al leggendario imperatore ed esperto erborista Shen Nung (Chin Nong) detto anche "divino guaritore", viene attribuita la nascita dell'agricoltura in Cina e l'uso del tè .

Anche a lui è attribuita la cerimonia della semina, basata su cinque piante: Sorgo, Riso, Soja , Setaria e Frumento.

In tempi più recenti, alla fine del XVI secolo Li Shih-Chen (Li Shizhen), considerato il più grande naturalista cinese , detto anche "l'Ippocrate cinese", pubblicò un'opera di 52 volumi, il Pen Ts'ao Kang Mu (Il catalogo delle erbe medicinali o Grande Farmacopea o Grande erbario), comprendente 1094 piante medicinali e circa 11.000 formulazioni erboristiche.

Il Tao era conosciuto dai cinesi .

Questi permetteva loro di regolarsi secondo lo yin e lo yang per essere in armonia con la Natura e i suoi ritmi.

Secondo tali principi essi praticavano le arti della longevità" la loro alimentazione era controllata, orari di sonno e di veglia regolari, non eccedevano nella stanchezza. Di conseguenza il loro corpo e il loro spirito erano integri e completi.

Ancor oggi in Cina vi è un enorme utilizzo di prodotti erboristici, pur essendo presa in considerazione anche la medicina occidentale.

L'uso delle piante officinali in India è antico più o meno come in Cina.

Il termine tradizionale per indicare la medicina indiana è ayurveda, che deriva dal sanscrito ayur (vita) e veda (conoscenza).

Essa discende dai Veda, i quattro libri indiani della saggezza. Il più antico, il Rig Veda, risale a 3000-4500 anni fa, e oltre a inni votivi, descrive operazioni chirurgiche e formule per medicamenti composti da 67 erbe, tra cui lo zenzero, la cannella, la senna e altre specie indicate talvolta con il sinonimo Senna sp.

L'Ayurveda è un sistema di cura "olistico",

cioè considera lo Spirito, la Mente, il Corpo e l'ambiente fuori di noi come un insieme unico:

quindi per ritrovare il benessere e la salute non è possibile curare soltanto una parte (per es. il corpo o un organo) perché non si potrebbero ottenere i risultati sperati.

Perché ci sia la salute o meglio l'equilibrio delle diverse forze che compongono l'organismo umano bisogna coinvolgere in questo processo la mente e la coscienza.

L'Ayurveda è motivo di studio e di interesse per tutta la comunità scientifica internazionale grazie alla sua efficacia e diffusione.

Così come in Cina, nel XIX secolo la medicina occidentale è stata introdotta in India ad opera degli Inglesi. Si stima tuttavia che la maggioranza degli indiani e pachistani si rivolga ancora ai medici ayurvedici ed alle loro cure erboristiche.

Dal VII secolo d.C. la medicina ayurvedica ha influenzato la medicina araba, la quale a sua volta aveva acquisito conoscenze mediche dai Greci e popoli asiatici vicini. Gli Arabi quindi sono stati un tramite tra l'India (e parte dell'Asia) e l'Europa, per la diffusione di alcune conoscenze erboristiche.

CAPITOLO VI

LA VITA QUOTIDIANA AL TEMPO DI FEDERICO II



Il periodo di storia che intercorre tra la caduta dell'Impero romano (476 d. C.) e la scoperta dell'America (1492 d. C.) è comunemente chiamato medioevo .

Questo ampio lasso di tempo rappresenta un "momento" importantissimo per l'uomo, poiché funge da fulcro in cui si manifestano vari aspetti dell'animo umano , e cioè : Il coraggio , tramite le crociate in terre lontane , la gelosia nei confronti della donna amata , la contemplazione della religione cristiana , lo studio di antichi testi di medicina , la tirannia dei potenti feudatari , la sudditanza della plebe , la paura dell' ignoto e l'ignoranza stessa , la ricerca della cosiddetta "Panacea" , la filosofia antropologica ed infine l'amore per la patria .

Si esamina in particolare il periodo tra l'XI ed il XIV sec. in cui si nota il verificarsi di innumerevoli innovazioni , prima fra tutte la nascita dei "comuni" .

La scienza , la finanza , l'agricoltura , si sviluppano assieme ad una giurisdizione sempre più complessa .

La vita nei comuni è intensa , nascono arti e corporazioni sottostanti le leggi dei consoli i quali, in un secondo momento , lasciano il posto al podestà .

La differenza sostanziale tra i comuni , gli imperatori ed i re , consiste nel fatto che i primi si resero autonomi sotto l'aspetto politico ed amministrativo .

La famiglia era la base dell'intera società , dove dominava incontrastato il padre .

L'educazione dei figli invece era affidata alle donne della casa che , nel caso del maschio , lo crescevano fino all'età di sette anni , momento in cui subentrava l'educazione da parte di un "tutore" .

Successivamente , all'età di quattordici anni , il padre lo instradava verso un apprendistato di un'arte oppure di un semplice mestiere.

Infine , con il compimento del diciottesimo anno di vita , il padre poteva stabilire se continuare a mantenere il proprio figlio oppure allontanarlo .

Nell'Italia settentrionale e centrale , ma soprattutto a Firenze sorsero le cosiddette "corporazioni" tra cui quella dei notai , dei medici e degli speciali .

Il comune di Bologna invece , si fa onore nel campo della dottrina , infatti con la nascita della prima università d'Europa comincia l'insegnamento delle nozioni di giurisprudenza avendo come punto di riferimento il "corpus iuris civilis" di Giustiniano . Dal XIV secolo si affiancano (sempre a Bologna) gli insegnamenti di medicina , di filosofia e di molte altre discipline. In questa città , denominata in un secondo momento "Bologna la dotta" studiarono anche Dante e Petrarca .

Nelle vicinanze si sviluppa Modena , degna di menzione per il suo splendido duomo ,di recente considerato dall'UNESCO patrimonio mondiale dell'umanità , iniziato nel 1099 e consacrato nel 1184 da papa Lucio III .

In Italia la lingua più diffusa era il latino sia per l'uomo di chiesa che per il volgo , si era dotti e considerati tali soltanto se si parlava e si scriveva in latino .

Spesso si verificavano epidemie o pandemie devastanti che lasciavano l' uomo impotente di fronte alle malattie da cui era colpito . In uno scenario così desolante l'uomo del Medioevo coltivava però la passione per la conoscenza e , soprattutto nelle abbazie , studiava antichi manoscritti di terapia e farmacia .

Ma nel Medioevo non vi era solo l'abbandono della speranza di una vita serena , come già precisato , il popolo dei comuni e delle contrade organizzava anche giochi e tornei , con bagni di folla e si costruivano castelli e chiese , spesso ornate di drappi e tappeti .

Un esempio di fervido entusiasmo è stato il tempo di Federico II il quale oltre a emanare ordinanze da cui sarebbe nata la figura del futuro farmacista , tramite la " Charta " si sanciva una netta dicotomia fra il medico e lo speciale .

Ciò avveniva nell'anno 1240 , precisamente il 29 Gennaio , data in cui si ordinava di predisporre tutto il materiale occorrente per la costruzione di un'opera imponente quale quella di Castel del Monte, nei pressi di Andria , nelle vicinanze di una chiesa oggi scomparsa detta " Sancta Maria de Monte" . Il castello , dalla straordinaria bellezza , nel 1996 è stato inserito anch'esso nel patrimonio mondiale dell'umanità dall'UNESCO. Forse è per tale motivo che Federico II fu soprannominato " Stupor mundi" .



Acqua antipestilenziale

CAPITOLO VII

L'ARTE FARMACEUTICA NEL MEDIOEVO

*Nell' oscuro Medioevo era fervente lo studio e la trascrizione di testi medici antichi , riguardanti soprattutto erbari .
Ciò avveniva da parte degli amanuensi che crearono i cosiddetti " scriptoria " nei freddi ed isolati conventi monacali . Il monachesimo e la scuola salernitana rappresentano in quel periodo due realtà pulsanti . Nascono codici , documenti e manoscritti che trattano di medicinali in prevalenza di origine vegetale.*

I " Circa Instans " i " Tabularia Sanitatis " le " Pandecte " sono solo alcuni esempi . Questi ricettari che spesso racchiudevano solo dei semplici consigli di igiene furono ben presto di secondaria importanza rispetto al monumentale celeberrimo e "nuovo "REGIMEN SANITATIS" della Scuola Salernitana dalla sana e schietta impronta di ricettario di uso farmaceutico pratico .

Alla fine del XIII sec . la professione del farmacista quindi , era universalmente conosciuta e regolamentata e così la spezieria era sottoposta ad obblighi , vincoli legali ed ordinanze .

Da questo momento , il farmacista entra a far parte delle Corporazioni delle Arti . I testi scritti dagli allievi della Scuola Salernitana sono il fulcro su cui si concentra l'arte farmaceutica e l'uomo del Medioevo comincia ad impiegare i cosiddetti " semplici " e cioè erbe officinali dalle riconosciute proprietà curative .

Ma oltre ai "semplici " nella spezieria del Medioevo si vendevano anche molte altre cose tra cui : miele , zucchero , cera , candele , coloranti , pergamena e materiale per scrivere .

Poco si conosce a proposito della preparazione alla quale erano sottoposti gli speziali , salvo il fatto che per poter diventare "aromataro " , "speziale " o "farmacopola" che dir si voglia , era necessario un apprendistato di sei anni presso un "magistro" che aveva il compito di indirizzare l' allievo verso una profonda preparazione di "tecnica farmaceutica".

Nelle università (la più antica di queste è quella di Bologna datata 1088) era vivo lo studio della medicina mentre quello della farmacia era ancora agli albori anche se la storia del farmaco in momenti storici precedenti al Medioevo ha avuto maggior fulgore .

" Contra vim mortis non nascitur herba in hortis " , questo è il proverbio che spesso si citava nel Medioevo il cui significato è il seguente: Contro la forza della morte non v'è nell' orto nessuna erba che valga .

Ciò dimostra come a quell' epoca fosse cupo ed ossessionante il timore della morte , delle malattie e la consapevolezza della propria impotenza nel superare questi problemi .

Anche per i medici era impossibile diagnosticare la patologia di cui fosse affetto il malato che avevano preso in cura .

Una volta tastato il polso ed osservato il colore delle urine del paziente spesso il medico formulava una diagnosi nefasta in modo da poter scaricare tutta la responsabilità di un insuccesso terapeutico o , nel caso ci fosse stata la completa guarigione del malato , ciò permetteva la totale esaltazione dei meriti .

L' unico rimedio era trattare le malattie con medicine naturali , quindi con erbe officinali e riti dal significato magico-simbolico . Le piante medicinali usate nel Medioevo erano molte tra cui ad esempio : Ruta Graveolens , Rosmarinus , Rosa Gallica ,

Citrus Aurantium , Salvia Officinalis , Mentha Piperita , Iris Germanica , Olea Europea , Matricaria Chamomilla , Carum Carvi e molte altre .

Presso i romani e la Roma del Medioevo , il farmacista esisteva sotto varie "vesti" . Infatti esistevano i :

- 1) SEMPLASIARII , che abitavano in una zona della città detta Vicus Unguentarius , costoro sono paragonabili agli attuali droghieri piuttosto che ai farmacisti , poiché preparavano e vendevano nelle piazze , droghe e le più svariate spezie .*
- 2) PHARMACEUTAE , che oltre ad esercitare la pratica di preparatore di farmaci , praticavano anche la medicina pratica .*
- 3) MEDICAMENTARII , e SELLULARII che vendevano più di ogni altra cosa i veleni .*
- 4) PIMENTARII , preparatori di medicinali e distributori degli stessi .*
- 5) PHARMACOPOLAE , CIRCULATOIRES , CIRCUITORES , CIRCUNFORANEI , erano invece i venditori ambulanti di medicine .*
- 6) HERBARI , quelli che oggi chiameremmo erboristi .*
- 7) PHARMACOTRIBAE coloro i quali si occupavano di tritare e sminuzzare le erbe .*

CAPITOLO VIII

LO SPEZIALE MEDIEVALE ED IL "GIURAMENTO"

L' apogeo della figura dello speciale nel Medioevo , coincide con l' imponente figura di Federico II di Svevia , imperatore e re di Sicilia , il quale delinea i rapporti tra medico e speciale con la promulgazione della " Ordinanza medicinale " inserendo in modo indelebile la figura del futuro farmacista nell' ambito della società medioevale .

Da questo momento lo speciale sarà costretto ad avere rapporti professionali con il medico , le autorità del comune e tutta la società che lo circonda . Le famose " CONSTITUTIONES " di Federico II , suggelleranno quindi , la figura professionale e la futura vita della farmacia , poiché infatti in questo codice si affrontano argomenti quali le tariffe dei medicinali e quella che oggi chiameremmo pianta organica e cioè il rapporto abitanti-farmacie .

Comincia l' avventura del " mondo farmacia " arricchito sempre più da testi e cortesi atteggiamenti umili ma sapienti dello speciale , il quale diventa punto di riferimento per l' intera società del Medioevo . Nei sec. XII e XIII si assiste alla nascita di manoscritti quali quello di Arles e quello di Venezia , entrambi riguardanti l' attività dell' officina di farmacia e successivamente dell' " ANTIDOTARIUM "

di Nicolo' Salernitano per arrivare all' imponente opera di Saladino d' Ascoli nel suo " COMPENDIUM AROMATARIORUM " .

Il crogiuolo in cui vi è la sintesi della vera "essenza" dello speciale è la stesura del cosiddetto "GIURAMENTO DEGLI SPEZIALI", risalente molto probabilmente all'anno 1238, che si ricollega alla "Ordinanza medicinale" poiché il giuramento è immediatamente successivo all'ordinanza. Si riporta fedelmente l'intero testo del

"GIURAMENTO DEGLI SPEZIALI":

"Giuro nel nome di Dio Ottimo Massimo e per la Santa Trinità e per Cristo fatto uomo e per la Sua Santissima Madre e infine per i santi Cosma e Damiano, ed essi prendo a testimoni, che osserverò integralmente con l'aiuto delle mie forze e del mio giudizio questo giuramento e questa testimonianza stesa per iscritto.

- 1. Giuro in primo luogo che principale scopo di ogni mia azione sarà di servire Dio Ottimo Massimo. In secondo luogo la Cattolica e Sacra e Regia Maestà del Nostro Re Filippo, in terzo luogo di tendere al bene dello Stato e del prossimo con tutte le mie energie.*
- 2. Giuro inoltre che dimorerò come familiare presso il maestro che mi istruì in quest'arte, che dividerò la vita con lui e donerò le cose di cui vi fosse necessità, essendo egli stato per me un altro padre, non del corpo, ma della mente. Parimenti giuro che considererò coloro che da lui sono nati come fratelli, li istruirò in quest'arte, se avranno voluto apprenderla, senza contratto e compenso e li farò partecipi degli insegnamenti e delle lezioni e di tutta la disciplina, né terrò nascosto loro, come a figli miei, alcun segreto sia della scienza che delle tecniche del lavoro.*
- 3. Allo stesso modo, per quanto riguarda la scorta della bottega, da allestire e completare nel modo migliore, giuro che essa sarà rifornita e riempita con ogni accortezza e zelo, tanto per i semplici quanto per i composti necessari, e per quel che riguarda le preparazioni più elaborate, affinché possano essere*

disponibili , farò in modo di averle in bottega , non risparmiando alcuna spesa , alcuna fatica e zelo , in modo che io disponga o confezioni tutti i ritrovati medicinali .

Così che i medici , trovando le medicine preparate in spezieria debitamente , in nessun modo mai possano giustamente lamentarsi .

- 4. Inoltre giuro di confezionare ogni composto senza inganno e frode , ma giustamente , secondo la regola , mostrando sempre al Protomedico (se è presente) o al suo Sostituto , o al Revisore , o infine a qualche medico o speciale di qualsiasi Autorità , il dosaggio della ricetta da confezionarsi , nulla mutando , o aggiungendo , o diminuendo , senza il consiglio espertissimo di qualche medico e specialmente dello stesso Protomedico al quale farò ricorso in ogni caso dubbio .*
- 5. E affinché io possa approfondire e confezionare ogni cosa accuratamente mi applicherò con fervore e mi eserciterò nella conoscenza dei semplici , secondo Dioscoride . Nella composizione dei quali , inoltre , mai sdegherò di imparare da Mesue , e Nicola , e dagli altri noti e maggiori e più dotti e molto più esperti . Tutto ciò per il bene dello Stato .*
- 6. Inoltre condurrò la mia vita santamente e rettamente , non giocando né a dadi né a carte , né mi dedicherò ad alcuna attività che mi distolga dalla cura della mia spezieria e dal doveroso comportamento per noi consueto , guardandomi dagli uomini empi e sfuggendo la loro compagnia .-*
- 7. Parimenti non fornirò a nessuno veleno , o medicamenti velenosi , o provocanti aborti , o medicine indebolenti o oppiate , senza la ricetta del Medico . -*

Di più , nel caso io venda a qualcuno , col permesso del Medico , medicamenti velenosi , o gli stessi veleni o altri medicamenti

che provochino aborto , scriverò il giorno e l'ora e annoterò il nome del Medico ordinante e a maggior ragione quello dell' acquirente .-

8. Inoltre venderò tanto i semplici che i composti ad un prezzo equo , secondo quanto fissato dal Protomedico , e non di più , e al giusto peso e qualità , non frodando nessuno e in nessun modo .

Chè anzi , nel caso di acquirenti poverissimi , venderò allo stesso prezzo d' acquisto . Così che io non speculi affatto sul mio lavoro . Di tanto in tanto , inoltre , darò un' elemosina tutto che occorre al più povero di tutti . Conseguirò infatti il massimo guadagno per quante volte abbia ottenuto il perdono di Dio Ottimo Massimo per mezzo delle elemosine .

9. Soprattutto non allontanerò gli ammalati da un medico per indirizzarli ad un altro , per amicizia con questi o per rancore contro quello . Né respingerò le ricette di alcun medico per astio , o per invidia di quello , se sono valide , né approverò le cattive ricette di qualche altro , per amicizia. Ma così come loro servitore obbedirò , mosso solamente da schitta carità : quando notassi qualcosa per cui vi potesse essere incertezza , ricorrerò al medesimo medico per avere spiegazione della ricetta .

10. Parimenti , pronunciato il giuramento , prometto di trattare con amore , stima e rispetto lo stesso Protomedico e i suoi Sostituti : lo stesso, o gli stessi , per quante volte vengano ad ispezionare la spezieria , prometto di aiutare , accompagnare e favorire , tutte le volte che sarà necessario ; e con questo giuramento prometto di atteggiarmi a servitore all' arrivo del Protomedico o del suo Sostituto generale ,

al quale , o ai quali , renderò noti coloro che sbagliano , ed escono dalla via che si sono scelta , e tutti coloro che trascurano le disposizioni del Protomedico , siano essi medici siano speziali e ogni altro venditore o produttore di cose mediche . E ciò affinché il

Protomedico , prendendo provvedimento nei confronti del loro errore o iniquità , protegga l' interesse comune . Amen .

Questo preziosissimo ed affascinante documento è stato tratto dalle " Constitutiones " di Filippo Ingrassia . Esso , pur essendo datato nell' anno 1238 , sembra di un' attualità sconcertante e pare essere il documento ufficiale che suggella la figura dello speziale , anche se è doveroso menzionare una lapide presente a Lucca nella chiesa di San Martino datata 1111 , che è una testimonianza di un giuramento deontologico dello speziale .



Ma il GIURAMENTO DEGLI SPEZIALI è senza ombra di dubbio il documento più significativo del " nostro " speziale medioevale .

E' quindi della prima metà del XIII sec. il consolidarsi della spezieria e della figura colta e professionale del farmacista , giacchè l' imperatore Federico II nell' anno del Signore 1240 emana la sua Ordinanza nella quale definisce il futuro farmacista "Confectionarius".

Tale Ordinanza permette all' " Arte dei Medici e Speziali " di ascendere e quindi di entrare a far parte delle Arti maggiori . A questa " Arte " apparterrà molti anni dopo perfino il " Sommo Poeta "Dante Alighieri , verosimilmente dietro consiglio di Brunetto Latini .



CAP IX

L'ARTE FARMACEUTICA MEDIEVALE NELL'ABBAZIA DI CASAMARI

Nei pressi di Veroli sulla strada tra Frosinone e Sora, si incontra ed inizia la storia dell'Abbazia di Casamari nel tempo in cui la vita monastica ebbe a svilupparsi con l'osservanza della Regola benedettina, sotto la protezione della Sede Apostolica.

La basilica dell'Abbazia è stata realizzata tra gli anni 1200-1220, consacrata dai papi Innocenzo III ed Onorio III.

Al prestigio e lustro dell'Abbazia concorsero verso la metà del XII secolo i monaci benedettini quando accettarono la riforma cistercense.

In quella contrada, come accadeva spesso nei monasteri diffusi in molte regioni d'Italia e d'Europa, si svolgevano e si sviluppavano assieme agli studi di medicina, le attività di infermeria monastica non solo quale "hospitale pauperum" ma anche quale attività di coltivazione negli orti claustrali per la produzione delle più umili erbe, buone per lenire i dolori.

In un'epoca storica descritta spesso quale "oscuro medioevo", nei monasteri era vivo l'interesse per gli antichi codici di medicina naturale, grazie ai quali i monaci riuscivano ad istruirsi per la coltivazione e l'impiego terapeutico delle piante officinali. L'opera silenziosa curata nella pace claustrale dai "monaci speciali" si basava sull'osservanza della Regola e sulla coltivazione dei "semplici".

I semplici, piante medicinali da cui si ottenevano i principi attivi ad azione terapeutica, erano elementi preziosi per la cura da parte dei monaci speciali a favore dei frati laici, dei pellegrini e dei poveri del comprensorio.

Si sviluppò così la figura del monachus infirmarius il quale era particolarmente preparato nella medicina e nella pratica farmaceutica di quel tempo.

Esisteva sicché l'orto dei semplici", angolo del giardino dell'abbazia dove si coltivavano e curavano le piante medicamentose.

Al monachus infirmarius era affidato l'armarium pigmentariorum che rappresentava sostanzialmente la farmacia monastica.

Nel monastero il monaco degli infermi era considerato alla pari dei padri superiori ed era punto di riferimento per tutti coloro che volessero avvicinarsi alla pratica di farmacista speciale.

La coltivazione, l'essiccazione e la conservazione delle piante medicinali erano pratiche ben note da parte dei monaci di Casamari che, grazie alle loro solide basi culturali, erano capaci di preparare tinte, macerati, sciroppi e liquori ad azione terapeutica.

I monaci conoscevano perfettamente la tecnica esatta e la selezione delle parti dei semplici da utilizzare ed avevano a disposizione mensole, scatole di legno e vasi di vetro per la loro conservazione.

I manoscritti dell'abbazia a noi pervenuti sono ordinati e dettagliati trattati di botanica farmaceutica .

Tra le piante officinali coltivate nel recinto dell'abbazia di Casamari c'erano la genziana, il giusquiamo, la salvia, il rosmarino, la malva, la belladonna, lo stramonio, ecc. il cui impiego terapeutico era destinato sia ai fratelli monaci che ai pellegrini che si fermavano a Casamari.

E del secolo XII il delinearsi della figura del farmacista speciale. Difatti prima di quell'epoca era il medico stesso preparatore di rimedi terapeutici.

Mano a mano che si avanzava negli studi e negli anni, l'abbazia di Casamari e la figura del farmacista crescevano sempre più in credibilità e prestigio, giacché al monaco speciale era affidato il compito di salvaguardare la salute degli abitanti della zona. Il monachus infirmarius aveva la responsabilità del corretto funzionamento della spezieria, della cura dell'orto dei semplici e del controllo del viridarium.

La spezieria dell'abbazia di Casamari possedeva naturalmente un laboratorio dove si manipolavano le erbe officinali al fine di produrre i cosiddetti composti; ad esempio, dagli antichi manoscritti abbiamo un elenco con l'azione e la posologia dei medicinali.

Qui di seguito vanno ricordati alcuni composti impiegati nell'abbazia nel medioevo, ad esempio:

l'acetato di morfina (calmante);

il carbonato di potassa (assorbente, astringente);

l'aceto scillitico (dalle proprietà diuretiche).

Nel laboratorio della spezieria si producevano oltre che farmaci, anche pregiatissimi liquori quali, ad esempio, l'elixir di San Bernardo (tonico digestivo), la ferrochina (amaro tonico dalle virtù antiasteniche ed antianemiche).

L'opera assistenziale dei monaci speciali dell'abbazia era rivolta non solo alla grande attività del laboratorio della spezieria, ma anche a "cavar sangue" e "levar denti", se occorreva. E l'impegno aumentava in caso di gravi epidemie o pandemie.

La tradizionale medicina monastica era fatta di assistenza sia materiale che spirituale:

"Infirmorum cura ante omnia et super omnia adhibenda est".

L'evoluzione della figura del farmacista si è dunque sviluppata nell'ambito delle isolate abbazie benedettine di tutta Europa.

Dagli iniziali "esperti nella erboristeria", i monaci speciali e liquoristi, si passava a coloro i quali possedevano una

“matricola” in bassa farmacia, fino a giungere, ai tempi di don Giacomo Verrelli. al farmacista con laurea in farmacia.

Monaci speciali dell'abbazia di Casamari degni di memoria, tra i tanti, sono con Gioacchino Castiati, fra' Giacobbe Margione e fra' Francesco Bessone.

Si (leve riconoscere che la silenziosa e precisa attività dei monaci è stata di importanza fondamentale per il consolidamento dell'attuale figura del farmacista poiché. proprio grazie alla plurisecolare tradizione, è facile comprendere la compiuta evoluzione dell'attività e dell'arte farmaceutica.

Una gita all'abbazia di Casamari farà conoscere e rivivere un po' della storia di questa professione.

CAPITOLO X

SALADINO FERRO D'ASCOLI

Poco si sa di Saladino d'Ascoli , infatti è incerta la sua data di nascita , la sua cittadinanza (Se sia di Ascoli Piceno oppure di Ascoli Satriano) ma è una figura emblematica del XV secolo per il suo carattere intraprendente e controtendenza , entrambe doti molto rare per quell'epoca .

Una volta ricevuta la laurea "Honoris Causa" da parte dell'università di Padova diventando così medico-fisico , egli si dedica alla cura personale della salute del principe di Taranto Raimundo Orsini , diventa tutore della sanità della regione Puglia ma soprattutto raggiunge notorietà e lustro dopo aver completato due originali e sapienti manoscritti suscitando interesse da parte di medici-fisici , medici-filosofi ed in particolar modo degli speciali .

Trattasi del celeberrimo "Compendium Aromatariorum" e del "Trattato sulla peste" .

Saladino d'Ascoli delinea un percorso che porta a pareggiare sotto l'aspetto puramente deontologico e professionale la figura del medico con quella dello speciale , divenendo così precursore di quello che in modo più incisivo e categorico sarà in grado di compiere Federico II .

Il "Compendium Aromatariorum" inizialmente potrebbe far credere che sia un libro denigratorio nei confronti degli speciali poiché egli si rivolge con un tono severo , sembra quasi una lezione morale , in effetti molti studiosi e cultori della materia sottolineano questo particolare poiché il ruolo che Saladino vuole ricoprire è proprio quello di tutore dell'uso dei medicinali e della pratica nella spezieria , infatti nel Medioevo era usanza che lo speciale fosse erudito soltanto mediante molti anni di pratica presso un

“Magister Principalis” ma non con uno studio approfondito dei testi classici .

Saladino con la sua opera tratta preferenzialmente della disciplina della spezieria ovvero quella che oggi definiremmo “Tecnica farmaceutica” .

Il “Compendium Aromatariorum” è suddiviso in sette “Particule” ognuna delle quali tratta i vari argomenti con un’impostazione a domanda e risposta esponendo i concetti in modo pratico e non più prettamente filosofico come era in uso in quel periodo storico .

Si elenca qui di seguito il contenuto dettagliato delle sette “Particule” :

- 1)Sulle interrogazioni utili alla formazione degli aromatari*
- 2)Sulla dichiarazione dei nomi delle medicine composte descritte nell’antidotario di Nicolò*
- 3)Sulle dosi e pesi e sui loro nomi e differenze*
- 4)Sul modo di confezionare tutte le cose necessarie in ogni spezieria*
- 5)Sulla raccolta delle erbe , dei fiori , dei semi e radici*
- 6)Sulla conservazione delle medicine semplici e composte*
- 7)Su tutte le cose necessarie in qualsiasi spezieria .*

L’intera opera è intrisa di continue citazioni di antichi testi di medicina e di lezioni sulla moralità e rettitudine che lo speziale è tenuto a seguire .

Saladino d’Ascoli rappresenta una delle molte figure emblematiche del Medioevo , con lui lo speziale impara ad essere il precursore dell’odierno farmacista .

CAPITOLO XI

GLI ORTI BOTANICI DELLE PRIME UNIVERSITA'

Dopo che in Europa sorsero le prime Università, all'inizio del '500 furono separate dalla Medicina le cattedre per l'insegnamento delle piante pratica medicinali .

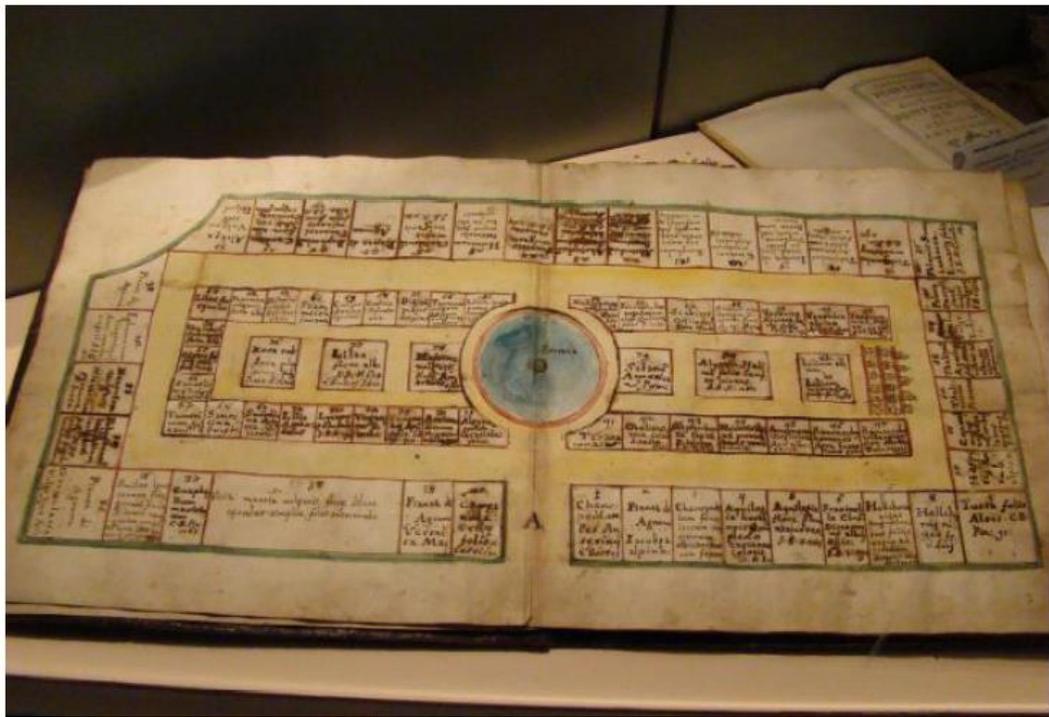
In tale periodo al posto degli "erbari figurati" vengono introdotti gli erbari di piante secche (exsiccata), detti anche Hortus siccus. Gli erbari moderni sono strumenti fondamentali per gli studi botanici. La loro paternità si fa risalire a Luca Ghini, imolese, (c.1490-1566), professore di Botanica a Pisa ed a Bologna, ed ai valenti seguaci Ulisse Aldrovandi (1522-1605),

Pier Andrea Mattioli (1500-1577) Il più antico erbario (di exsiccata) a noi pervenuto sembra quello di Gherardo Cybo, anch'egli allievo di Luca Ghini, allestito intorno al 1532.

Più o meno contemporaneamente si sentì l'esigenza di coltivare in spazi annessi alle sedi universitarie le piante officinali, per consentire agli studenti la conoscenza diretta delle specie in vivo. Questa esigenza era molto sentita, in quanto gli "erbari figurati" cioè le rappresentazioni di piante, per vari motivi, tra cui le numerose successive coperture manuali, spesso erano lontani dalla realtà;

altri limiti avevano anche gli erbari essiccati, vuoi per i cambiamenti subiti nel processo stesso di preparazione, vuoi per il rapido degrado (a meno di attente cure) degli stessi dovuto ai vari agenti biologici. Tali Orti erano detti Horti simplicium (Orti dei semplici),

intendendo con il termine "semplici" le piante officinali, in quanto medicamento "semplice", non composto, in contrapposizione con i miscugli di varia natura; tra essi ad esempio era famosa la itote o Triaca, usata contro il morso di vipere, la cui composizione era , a dir poco , fantasiosa .



CAPITOLO XII

IL SALE E LA SUA STORIA

Oggi il sale trova un impiego quotidiano da parte di ognuno di noi, ma, per apprezzarlo maggiormente, dovremmo gettare lo sguardo alle nostre spalle e pensare alla sua affascinante storia.

L'uomo ha sentito da sempre la necessità di condire gli alimenti ed ha voluto usare, fin dalla preistoria, spezie ed aromi accompagnandoli a bevande sempre più prelibate. Il motivo va ricercato nel fatto che il "pasto" viene inteso come momento di convivialità e di socializzazione tra i partecipanti al banchetto, ed ha rappresentato e rappresenta un momento di ritualità precisa ed un'importante occasione per suggellare un'amicizia od una parentela (si pensi ai banchetti nuziali).

Specifici comportamenti alimentari risalgono addirittura al quarto secolo a.C. presso l'antico popolo dei Sumeri, per i quali mangiare e bere insieme serviva a rafforzare rapporti di amicizia e di fratellanza.

Perno fondamentale riferito alla funzione sociale del pasto e il sale. Nei pranzi mesopotamici, esso veniva diviso tra i commensali nel corso del banchetto, rappresentando un segno importante di amicizia e di complicità.

Anche presso i Cinesi, molti anni ivima di Cristo, veniva impiegato il sale ricavato dalle acque marine mediante evaporazione.

Nell'antico Egitto, nel 14(X) a.C., era noto ed apprezzato per esaltare il gusto del cibo, ma anche che dal suo corretto uso si riteneva dipendesse la salute ed il benessere dell'organismo

umano. Va detto comunque che già da quell'epoca erano conosciuti gli insegnamenti morali e di natura igienica degli alimenti resi più graditi dai vari tipi (li condimento, tra cui, come accennato, il sale. Quindi questo aveva un ruolo di primaria importanza poiché unito alla farina ed all'acqua consentiva di ottenere un pane di più apprezzato sapore. Il sale (la cucina, quale noi lo conosciamo, pare fosse di due tipi: "il sale rosso" ed «il sale del nord».

Era anche diffusissimo presso i Fenici, per i quali era quotidiana abitudine impiegare questa sostanza al fine di condire le pietanze. Nelle città puniche, ma in tutti i popoli del Mediterraneo, erano presenti veri e propri impianti per l'estrazione del sale marino.

Presso gli antichi Romani veniva estratto mediante evaporazione nella salifondinae. Le più note erano nelle vicinanze della foce del Tevere e nell'attuale provincia di Foggia in una zona oggi chiamata "Margherita di Savoia". Risalgono a tale epoca le realizzazioni di vie consolari utilizzate per il trasporto del sale e di altri beni, tra le quali la via Salaria che parte da Roma per arrivare all'antico "Castrum Truentinum" (l'attuale porto di Ascoli) sul mar Adriatico. Gli edili di Roma stabilivano un prezzo di monopolio per la vendita che il popolo era obbligato a rispettare, I romani conoscevano due tipi di sale: il sai naitia'us e il sai facticius. Il primo era quello che emergeva dall'evaporazione della acque marine, il secondo era quello raffinato di maggior valore e di miglior sapore presente in tavola. Poi c'era il " conditus" che i commensali gustavano negli alimenti oppure solo leccandolo (salem delingere). Veniva anche apprezzato in quanto si pensava fosse utile nell'atonìa intestinale e nei problemi digestivi come stimolante dei succhi gastrici. Il sale era anche presente in una salsa denominata "garum" ottenuta lasciando macerare in salamoia per più mesi i pesci e le loro interiora con erbe aromatiche e che gli antichi romani apprezzavano nei loro banchetti. Il sale

veniva anche usato come agente "catartico", ossia come elemento di purificazione, in modo particolare nella liturgia religiosa romana, dove, prima di uccidere la vittima sacrificale, era consuetudine cospargerle la testa di una miscela di farro e sale (mosa salsa).

Nota è la consuetudine presso gli antichi greci di utilizzare il sale per la conservazione degli alimenti, in particolare del pesce pescato sulle coste del Mar Nero e dell'Ellesponto. Il consumo di questo era talmente diffuso e di basso costo che quanto si voleva intendere una cosa di poco conto, si usava l'espressione popolare "quanto un pesce salato".

Per i cristiani il sale fu simbolo di sapienza: S. Paolo disse: "11 vostro parlare sia sempre con grazia condito con sale, affinché sappiate come si conviene rispondere a ciascuno".

Tra tutti i popoli antichi, come già accennato, il sale veniva impiegato per la conservazione della carne, del pesce e di altri alimenti deperibili, cioè in virtù delle sue proprietà disidratanti e quindi inibenti lo sviluppo microbico.

Anche gli arabi sapevano che il sale toglie il sapore amaro dalle melanzane, infatti, per osmosi viene estratto il liquido amaro dal frutto.

Viaggiando lungo i secoli quinto e sesto d.C., pur caduto l'impero romano, dilaniato dalle orde barbariche, le spezie furono sempre in uso ed apprezzate. Si conosce dell'epoca, il mestiere del "salarolo", addetto alla salatura delle carni e del lardo.

Nel Medioevo, per la conservazione di alimenti per brevi periodi, oltre al sale, cominciano ad essere impiegati anche l'olio e l'aceto. Nel 1400, il medico Magnino da Milano, nel suo Regimen sanitatis, esaltò le virtù gastronomiche e dietetiche del sale da cucina.

Ma è nel pieno Rinascimento, epoca a cui risalgono i primi testi di arte culinaria, che il sale ha la sua consacrazione nell'esaltazione del sapore dei cibi.

In passato si calcola che ci fosse un uso smisurato di alimenti salati, tant'è che il consumo di sale era addirittura il triplo del consumo attuale. Durante i secoli (l'icennovesimo e ventesimo, si è ritornati ad un uso più moderato, in quanto è stato accertato che può sostenere una grave e ormai nota patologia: "l'ipertensione arteriosa", per la quale il sale viene definito "Siient Killer"

Il cloruro di sodio, nome chimico del comune sale da cucina, si presenta come una polvere cristallina bianca, molto solubile in acqua, poca in alcool. Si ottiene per reazione tra un acido forte (acido cloridrico) e una base forte (sodio idrossido), e, posto in acqua non dà alcuna idrolisi e, quindi, il pii (Iella soluzione ottenuta è neutro.

Il suo punto di fusione è molto elevato, circa 8000 C .

Il sodio è il principale catione e il cloruro è il principale anione presente nel liquido extracellulare. Entrambi intervengono nel controllo della distribuzione dell'acqua nell'organismo, nel bilancio elettrolitico, e, insieme ad altri fattori, nell'equilibrio acido-base ed osmotico dei liquidi organici. La quantità di sodio necessaria ad un soggetto adulto è di circa 70 mmoli giornaliera, e, in condizioni normali, l'apporto viene soddisfatto dalla quantità già presente nei cibi.

Condizioni patologiche legate ad una carenza di sodio

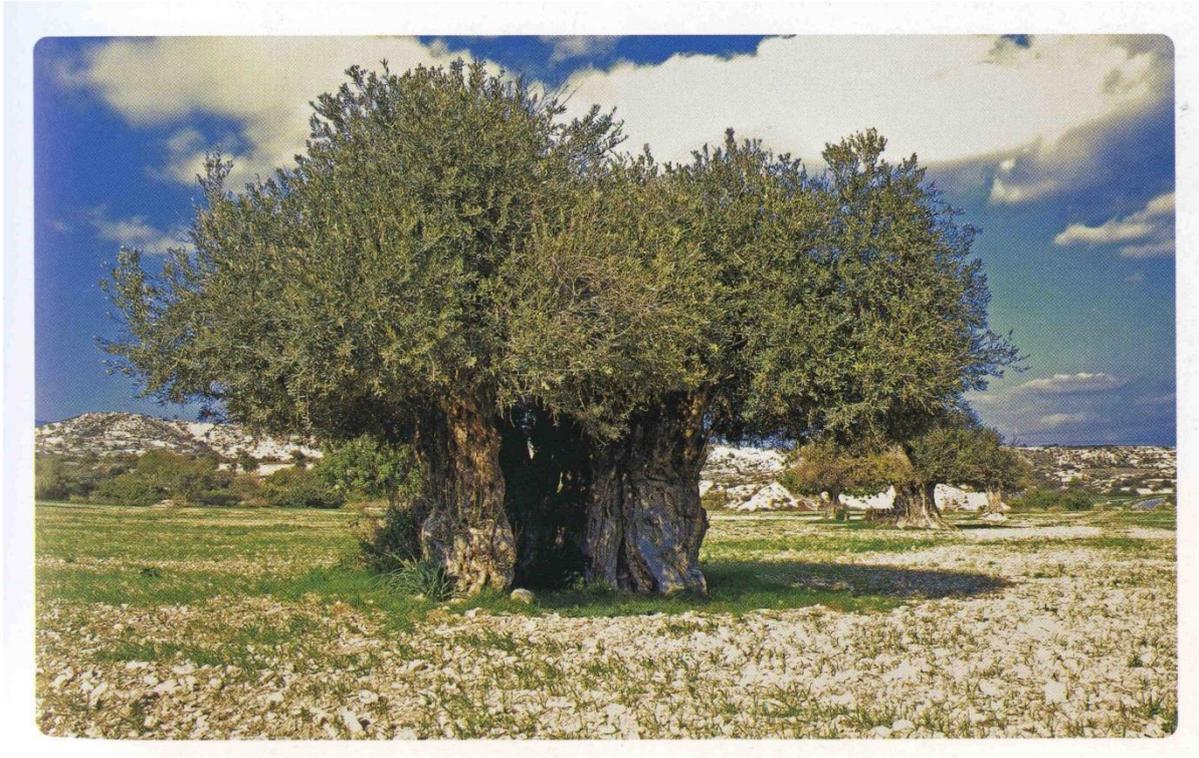
(iponatriemia), possono essere ricondotte o ad un'eccessiva quantità di acqua nell'organismo o come conseguenza della perdita di sodio e di acqua con conseguente riduzione del volume plasmatico. Leccesso di sodio nell'organismo (ipernatriemia), causato da una sua assunzione o da un inadeguato apporto di fluidi o da un'insufficienza renale o da iperaldosteronismo, causa un edema che può interessare il circolo periferico oppure

organi vitali come il cervello ed i polmoni. Conseguenza dell'ipernatriemia è la disidratazione degli organi interni. Il cloruro di sodio viene facilmente assorbito nel tratto gastro-intestinale. La quantità di sodio presente nei liquidi extracellulari è regolata, a livello renale, da diversi ormoni ma, soprattutto, dal sistema renina - angiotensina - aldosterone. L'eccesso viene eliminato principalmente per via renale e marginalmente per via cutanea mediante traspirazione. In terapia, il cloruro di sodio si utilizza in soluzione acquosa allo 0,9% (concentrazione isotonica con il plasma), per via endovenosa come reidratante nei deficit idroelettrolitici, per uso esterno per la pulizia di ferite o come soluzione oculare. Va somministrato con cautela in pazienti affetti da cirrosi epatica, insufficienza renale, ipertensione, insufficienza cardiaca congestizia o comunque sottoposti a trattamento con farmaci che causano ritenzione di sodio. Il sodio cloruro, con il termine latino di Nàtrum muriaticum viene utilizzato anche in medicina omeopatica, nella cura delle turbe della crescita, in alcuni stati di affaticamento fisico o intellettuale, in alcune forme di anemia, nelle allergie respiratorie e cutanee, nell'acne, nella dispepsia, nella stipsi e nella ritenzione urinaria.

Comunque ricordiamoci sempre di operare cum grano salis.

CAPITOLO XIII

L'OLIO D'OLIVA NEL MEDITERRANEO



Nell'antichità la pianta dell'ulivo era presente nell'area del Mediterraneo allo stadio selvatico (olea silvestris) nelle zone dove cresceva il carrubo, le stesse dove oggi si trovano le più famose coltivazioni d'ulivo. Foglie fossilizzate, imprigionate nei depositi pliocenici, sono state trovate nelle successioni stratigrafiche italiane e nelle Cicladi, mentre semi di olea silvestris sono stati trovati in molti contesti neolitici in Spagna, Italia e Grecia.

Resti d'olive risalenti al periodo paleolitico sono stati trovati in Israele (Har Ha Negev, 43000 a.C.), nei Pirenei Orientali e in Egitto. Tuttavia si ritiene che l'addomesticamento dell'ulivo selvatico ebbe luogo nel Vicino Oriente e che l'olio fu prodotto per la prima volta nella valle del Giordano a Tel Eilat Ghassoul e a Gezer (Teli al-Jazar), un'antica città Canaanita riscoperta nel 1873 ad Ovest di Gerusalemme. Presse per olive risalenti al Bronzo Antico sono state trovate in Samaria, mentre da Ras-Shamra e da Teli El-Hesi provengono vasi dell'inizio dell'Età del Bronzo per la separazione dell'olio dall'acqua.

Purtroppo questi reperti non sono stati trovati nel loro contesto originario, tuttavia essi sono importanti testimonianze della produzione dell'olio d'oliva all'inizio dell'Età del Bronzo.

la capacità della pianta dell'ulivo di resistere a climi asciutti ed aridi ed a temperature vicino a zero; così come quelli di crescere ad altezza variabile dal livello del mare fino a 2000 m di altitudine (al Sud) ha reso possibile la sua diffusione e coltivazione in tempi storici anche in regioni lontane dalle coste del Mediterraneo, come la Francia centrale, dove non esisteva allo stadio nativo, facendo nascere al contempo leggende sulla sua presunta diffusione verso le regioni interne europee da parte di coloni provenienti dal Mediterraneo Orientale. Un esempio tangibile a queste leggende, spesso riportate come eventi reali nella storia dell'olio d'oliva, è la diffusione di questa pianta da parte di mercanti del Vicino Oriente nei paesi del Mediterraneo settentrionale ed occidentale, compresa l'Italia. La confusione tra l'esistenza della pianta selvatica e la diffusione dei sistemi di coltivazione della pianta, per migliorarne la qualità e la produzione d'olio da frutti, ha fatto travisare la realtà storica e allargato la credibilità delle leggende sulla presunta importazione delle piante dell'ulivo in luoghi dove l'ulivo selvatico era invece già endemico.

Un altro aspetto importante che ha contribuito creare leggende sulla diffusione della pianta dell'ulivo riguarda invece la conoscenza delle tecnologie che permettevano la produzione, il trasporto e la conservazione dell'olio. L'invenzione delle diverse tecniche di macinazione e spremitura delle olive sono appannaggio delle popolazioni Mediterranee e sono a buona ragione entrate nella storia della tecnologia come prodotti dell'ingegno umano, così come lo sono la creazione delle grandi giare di terracotta costruite appositamente per conservare l'olio.

Tuttavia nel constatare l'enorme valenza socio economica e religiosa che l'olio d'oliva ha assunto nelle civiltà Mediterranee ci

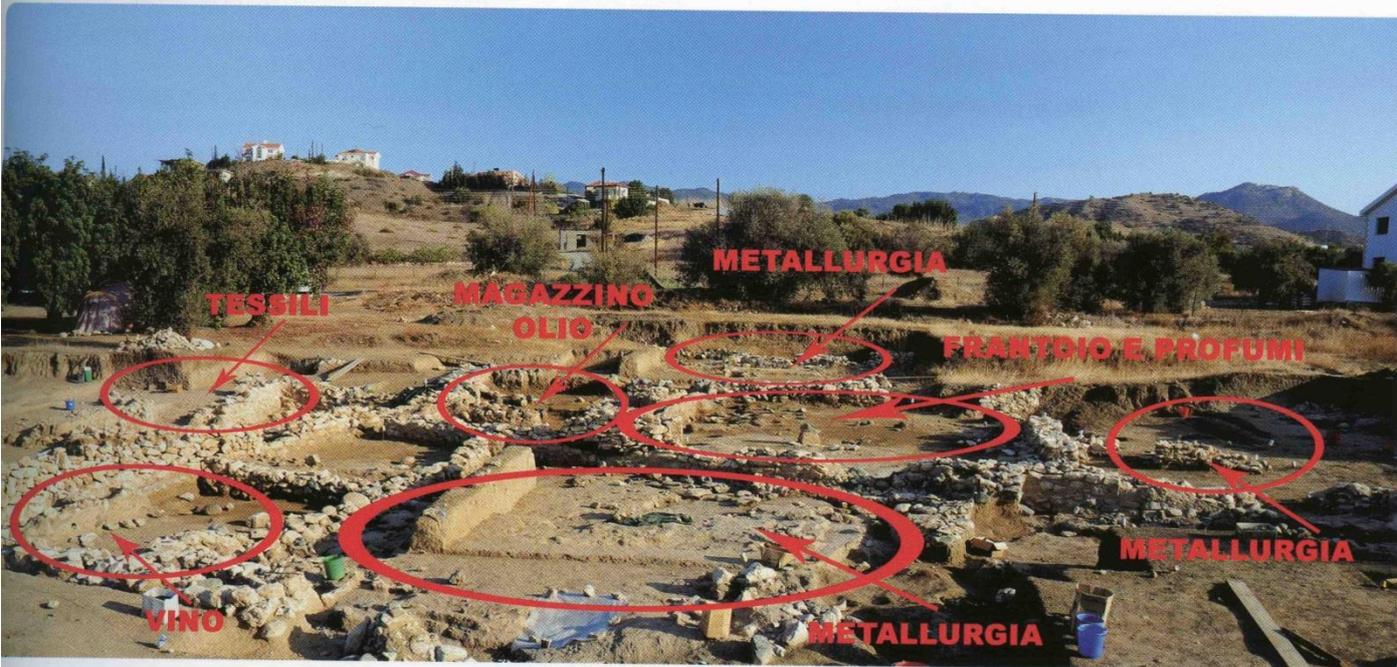
si chiede quali furono le ragioni reali che contribuirono a dare all'olio d'oliva un'importanza così rilevante.

L'attuale uso, propriamente alimentare dell'olio d'oliva ci fa, infatti, dimenticare l'importanza di questo prodotto nell'antichità, quando l'olio costituiva il combustibile primario per le lampade (la parola luce, lampada, light e suoi derivati proviene probabilmente dal greco elaion = ulivo; ladi = olio) che illuminavano la notte.

(fino a 10 anni fa la lampada del faro del porto di Genova andava ad olio d'oliva), l'ingrediente essenziale per la composizione dei primi rimedi medicinali, dei profumi e dei cosmetici ed il sistema più semplice per agevolare la filatura della lana e la tessitura delle stoffe.

Usi semplici ed elaborati che forse sono all'origine della sua produzione che avvenne probabilmente in un periodo intermedio tra la fine del neolitico e l'inizio dell'Età del Bronzo, quando una delle esigenze più importanti era quella di trovare una fonte d'energia alternativa alla legna e al grasso animale, più facile da produrre e conservare, ma soprattutto rinnovabile autonomamente. L'albero, infatti, tagliato faticosamente con strumenti di pietra impiega decenni a ricrescere, gli animali uccisi impoveriscono il gregge e le risorse alimentari, mentre l'albero d'ulivo se ben coltivato produce ogni anno una quantità d'olio variabile ma, costante, se considerata in rapporto ad un certo numero di alberi. Era quindi l'unica risorsa energetica rinnovabile autonomamente, utilizzabile anche per innumerevoli usi alimentari cosmetici e tessili. Non ci meraviglia quindi che l'olio d'oliva abbia assunto quasi immediatamente una valenza sacra insieme all'albero che lo produceva.

SITO DI PYRGOS



Tuttavia parlare dell'uso dell'olio d'oliva nella preistoria Mediterranea vuol dire oggi parlare di Cipro e di Pyrgos, poiché il sito è attualmente l'unico che possa mostrare li molteplici utilizzo dell'olio d'oliva nelle diverse attività industriali, tre delle quali, la fabbricazione dei profumi, la produzione delle stoffe e la metallurgia, costituiscono le principali attività intorno alle quali ruotava l'economia del II millennio a.C. e il mercato dei traffici marittimi e carovanieri. Ad esclusione dell'impiego come combustibile per fondere i metalli, notizie riguardanti l'uso dell'olio d'oliva per i profumi e per la tessitura sono riportate già nei testi cuneiformi dell vicino oriente, nei testi e nelle raffigurazioni Egiziane.

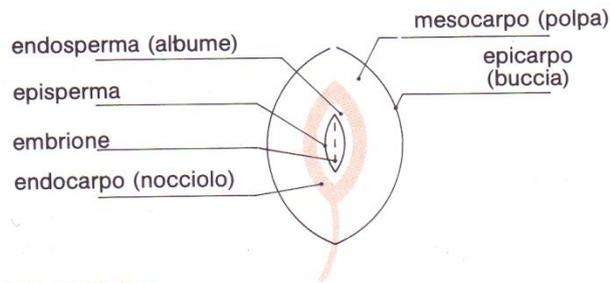


figura 19.1. Sezione dell'oliva.

9.2.1. Estrazione dell'olio

Dopo la raccolta, le olive vengono trasportate al frantoio dove si effettua l'estrazione dell'olio. Questa viene attuata prevalentemente con due sistemi:

- per pressione
- per centrifugazione.

Le fasi dell'estrazione per pressione possono essere così schematizzate (fig. 19.2.):

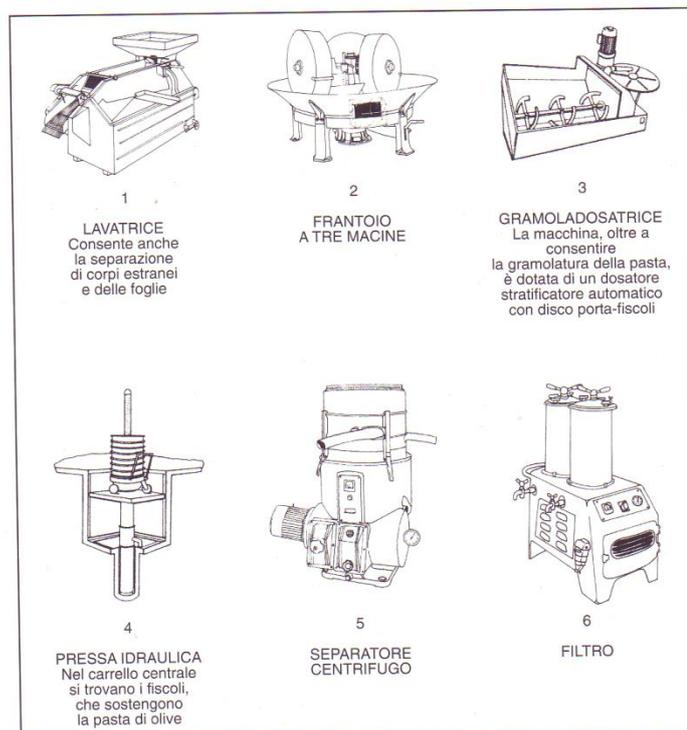
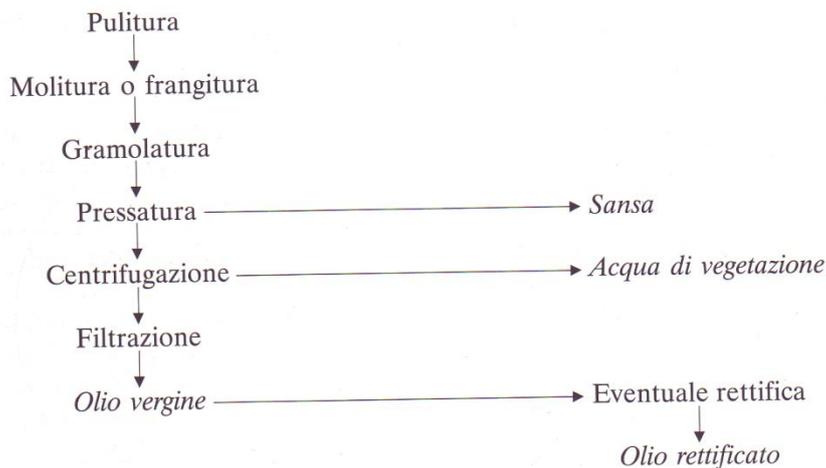


Figura 19.2. Macchinari utilizzati nell'estrazione dell'olio per pressione.

CAPITOLO XIV

IL FARMACO DEI FARMACI : LA TERIACA

La pratica e la terapia farmaceutica in quest'epoca è viva ed in forte

fermento con la ricerca di nuovi elementi per la cura delle malattie.

L' alcool , allora chiamato acquavite , gli scambi culturali e di spezie con l' oriente ed ancor prima le crociate , permisero l'inizio del diffondersi di una diversa terapia medica alla quale l'uomo dell'occidente non era avvezzo ; intendo riferirmi a quella araba . Tutto ciò e soprattutto l'esercizio di un'attività commerciale marittima , si ebbe grazie a Venezia che , insieme a Pisa , Genova ed Amalfi , rappresentavano le "Repubbliche marinare".

Venezia ebbe il suo maggior fulgore nei primi anni del duecento, dominando in modo incontrastato le attività commerciali del Mediterraneo e , come precedentemente accennato, avviando folti rapporti con l'oriente.

Il sistema mercantile andava di pari passo con quello economico e finanziario , difatti i mercanti delle repubbliche marinare furono i primi ad iniziare un 'attività di conio e di banco commerciale assieme a frequenti spedizioni e viaggi marittimi verso l'oriente. Era noto già da tempo il cosiddetto "polifarmaco" o meglio la panacea universale denominata "Teriaca" la cui composizione è mutata nell'arco dei secoli ed anche tra una città e l'altra .

Nel dodicesimo secolo la Teriaca è rinata quale rimedio contro ogni malattia , grazie alle sue virtù terapeutiche ed al suo incontrastato fascino come antico rimedio , soprattutto contro il morso dei serpenti e l'ingestione di veleno .

Il monopolio della produzione della Teriaca o Theriaca o Electuarium Theriacale che dir si voglia , era appannaggio di Venezia e la preparazione di questo polimedimento avveniva sulla pubblica piazza , con la presenza degli speciali , dei medici e delle più alte cariche della città . La stessa cosa accadeva anche a Genova Napoli e Bologna .

La Teriaca si fa risalire ai tempi di Mitridate , re del Ponto , il quale sembra l'abbia composta per scongiurare tutte le malattie e come rimedio contro i veleni ; da qui il termine mitridatismo .

Perfino l'imperatore Nerone la conosceva ed apprezzava e fece apportare modifiche e migliorie al fine di perfezionarla.

La più famosa formula della Teriaca sembra però essere quella di Andromaco , medico dello stesso Nerone , che prevedeva l'aggiunta della carne di vipera ; fu denominata "galene" che dal greco vuol dire tranquillità .

Era composta da 64 elementi , tra cui il Cinnamomo e la Scilla e si somministrava con acqua e vino .

Prevedeva due mesi per la preparazione , poi la si lasciava "invecchiare" per molti anni (più di dieci) e dopo 50 anni scadeva .

Galeno , che visse tra il 138 ed il 201 d . C . approfondì lo studio della Teriaca classificandola come antidoto contro moltissimi animali (Therion nella lingua greca vuol dire animale velenoso) .

Galeno la prescriveva in qualità di polimedimento composto da 62 elementi .

Per moltissimi anni la Teriaca cadde nell'oblio e si ritrova nel diciannovesimo secolo in molte farmacopee , tra cui quella ispanica , quella tedesca , quella elvetica , quella belga , quella gallica ed altre ancora .

La più complessa era quella ispanica la cui composizione prevedeva 74 elementi .

Quest'ultima era composta da elementi quali ad es. le foglie di Menta , di Salvia , la corteccia di cannella della China , una microscopica parte di Oppio , Miele , radice di Angelica e rizoma di Zenzero .

La farmacopea gallica , come d'altra parte quella ispanica prevedevano una base di partenza ; la cosiddetta polvere teriacale , alla quale si aggiungevano altri elementi .

Nel dettaglio per quanto riguarda la " Pharmacopea Gallica " si nota la presenza della Trementina di Chio , del Miele , del vino , con l'1,25 % di Oppio .

Nella "Pharmacopea Hispanica" la presenza di Oppio è dello 0,975% .

Oltre questi elementi , spesso si trova la cannella , la mirra , la genziana , l'anice , la valeriana e molti altri elementi .

La composizione della Teriaca subì innumerevoli modifiche fino a quando si giunse alla seguente formula dell' " ELETTUARIO TERIACA" :

Trochisci di squilla p. 24

Trochisci edicroi

Vipere secche

Pepe lungo di ciascuna p. 12

Oppio polv.

Iride fiorentina

Rose rosse (monde dal calice)

Sugo di liquerizia

Semi di navone

Sommità di scordio di ciascuna p. 2

Olio di noce moscata

Cannella di Ceylan

Agarico bianco

Giunco odorato

Costo arabico

Nardo indico
Sommità di dittamo cretico
Rapontico orientale
Radice di pentafillo
Zenzero di ciascuna p. 2
Foglie di marrobbio bianco
Stecade arabico
Semi di prezzemolo
Fiori di nepenta
Cassia lignea p. 5
Zafferano
Pepe bianco
Pepe nero
Mirra
Incenso in lacrima
Trementina di Cipro di ciascuna p. 2
Radice di genziana
Di meo atamantico
Di valeriana
Nardo celtico
Cènnepizio
Fiori di ierpico
Sommità di olio montano
Sommità di camedrio
Carpobalsamo
Semi d'anice
 " *di finocchio*
 " *di cardamomo*
 " *di seseli*

*“ di ammi
“ di staspi
Sugo di pocisti
“ di acacia
Gomma arabica
Storace calamita
Terra iennia
Solfato ferro calce bianco
Sagapeno di ciascuna p. 2
Radice d'aristolochia lunga
Sommità di centauria minore
Opopanaè
Semi di panco cretico
Galbano orientale
Bitume giudaico
Castoreo
Miele bianco depurato
Vino ottimo 2.5 (F.T.)
di ciascuna p. 1*

Anche se antichissima , la Teriaca ebbe il suo fulgore maggiore nel XVI secolo e nell'arco di questo periodo , nelle spezierie di Venezia , Napoli , Bologna , la si preparava con arte e riti solenni .

Le spezierie più famose erano soprattutto quelle di “Vinegia” (Venezia) ovvero “Allo Struzzo” e Testa d'oro che erano in grado di soddisfare le innumerevoli richieste provenienti da tutta l'Italia e non solo .

E così la Teriaca è considerata per secoli un ottimo rimedio per combattere le patologie più svariate , intendo riferirmi ai dolori di varia origine e natura , alla tosse, alle coliche ai “mali al cuore” alle infiammazioni allo stomaco , alle febbri ; come infallibile rimedio contro i morsi delle vipere ,

per le emicranie , come cura nel caso dell'insonnia , contro la lebbra e la peste .

Se è vero che la psiche controlla l'intero organismo è altrettanto vero che nella Teriaca erano presenti droghe vegetali dalla indubbia valenza terapeutica .

Ad esempio notiamo la presenza della Scilla , considerata da sempre utile rimedio contro i dolori più svariati , la tosse ed il vomito ; oggi sappiamo possedere virtù diuretiche .

I Trocisci Edicroi erano invece una miscela di moltissime droghe vegetali quali : La Menta , la Valeriana , la Cannella che erano considerati elementi aromatizzanti ed in effetti sappiamo che ciò corrisponde al vero , salvo per la Valeriana che possiede virtù di blando sedativo naturale .

L'Opobalsamo , lo Xilobalsamo , il Carpobalsamo erano considerati validi elementi aromatizzanti e preziosissimi , difatti spesso erano sostituiti dalla più "popolare" Noce moscata .

Ma la parte da "leone" era svolta dall'Oppio il quale era spesso proveniente da Tebe o dalla Turchia .

Oggi sappiamo che la "droga" è costituita dal lattice condensato che si raccoglie per incisione delle capsule immature del Papaver somniferum .

I principi attivi in esso contenuti sono degli alcaloidi (circa 25) di cui i più importanti sono : Morfina , Codeina , Papaverina , Narcotina , Narceina , Tebaina.

L'alcaloide contenuto in maggiore quantità è la Morfina .

Nell'Oppio è presente anche l'acido meconico al quale gli stessi alcaloidi sono legati ed altre sostanze tra cui gomme e resine .

Evidentemente oggi constatiamo che l'Oppio presente nella Teriaca possedeva virtù analgesiche grazie alla presenza di questi alcaloidi , in particolar modo della Morfina.

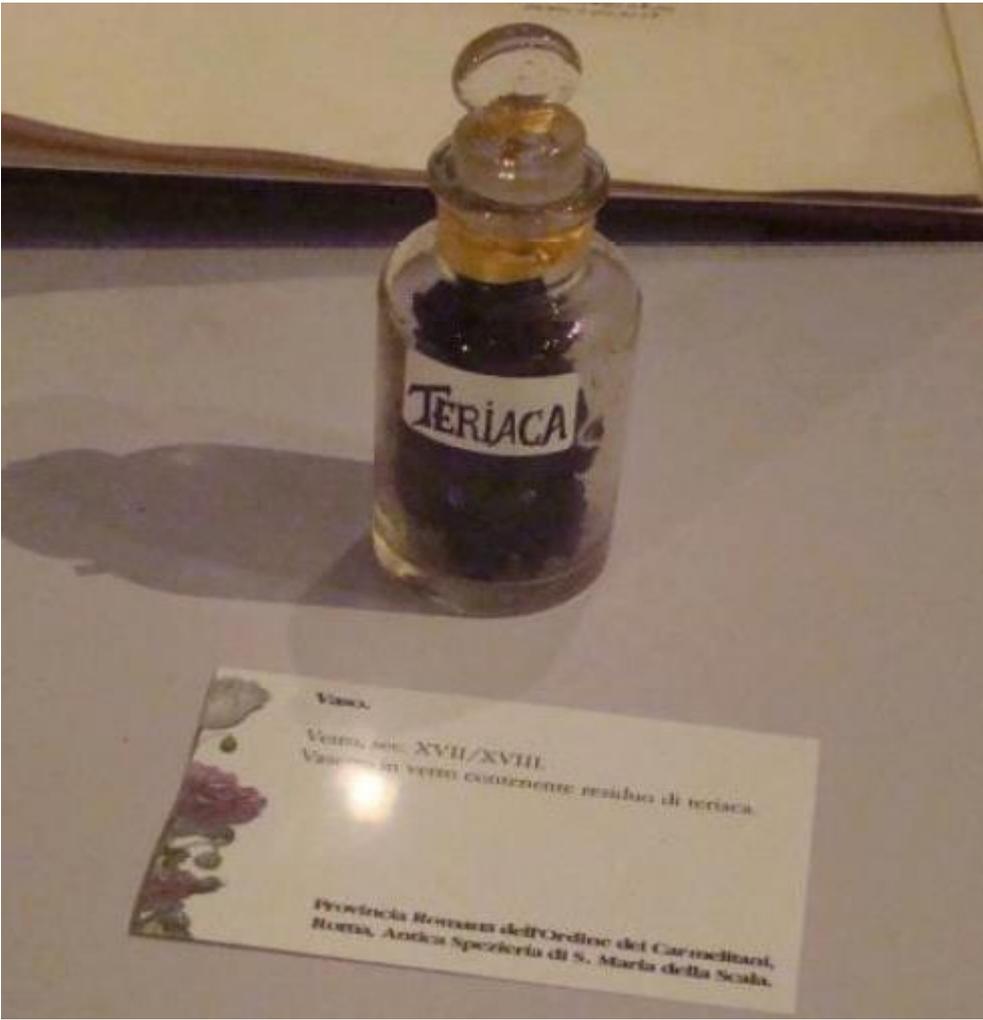
E quindi oltre ad un effetto antidolorifico vi era un'azione antidiarroica utile nel contrastare la Cassia (anche nota con il nome di Senna) .

Le virtù bechiche erano invece dovute alla presenza della Codeina , l'effetto antispastico e vasodilatatore alla Papaverina .

L'effettiva presenza di elementi che oggi sappiamo essere validi sotto l'aspetto farmacologico e la popolare convinzione che la Teriaca fosse una "Panacea universale" permisero a questo rimedio di ascendere al titolo di antidoto contro tutti i mali.

Altre terapie impiegate nel Medioevo prevedevano l'uso di gemme e pietre preziose , infatti esisteva uno sciroppo al quale si aggiungevano delle pietre denominato "Giulebbe gemmato" oppure c'era un liquore di gemme ed ancora dei medicinali preparati con la polvere di unicorno .

In ogni caso la "madre" di tutte le medicine è la Teriaca , poiché sommersa da un alone di misticismo e simbolismo , essa rappresenta la sintesi degli sforzi dell'uomo (soprattutto del Medioevo) allo scopo di trovare la cosiddetta " panacea universale " .



CAPITOLO XV

LA PIANTA "MAGICA" PER ECCELLENZA: LA MANDRAGORA



Un discorso a se merita la Mandragora . L'aspetto antropomorfo della Mandragora ha da sempre ispirato , affascinato ed incuriosito l'uomo di tutti i tempi .

Soprattutto nell'ambito delle leggende e della cultura del Mediterraneo , questa pianta ha rappresentato un "mito" piu' volte arricchito di aneddoti e vicende . La lunga tradizione della Mandragora quale pianta dalle virtu' terapeutiche psicoattive, afrodisiache e magiche affonda le sue radici nel II millennio a . C .

In effetti , si ritrovano citazioni di tale erba addirittura nel papiro di Ebers ed anche in alcuni reperti archeologici egiziani del XIV sec . a . C. (V dinastia) . Raffigurazioni sussistono anche in antichissimi bassorilievi a Boghazkeui sito archeologico turco oggi conosciuto come Bogazköy

Pianta molto tossica, sin dall'antichità e' avvolta da un alone di mistero e fascino , la si considera in grado di fugare ogni sortilegio nefasto , gode di virtu' analgesiche, ipnotiche , afrodisiache e per uso esterno , antiflogistiche.

Assieme alla Ninfea ed al Papavero da Oppio , era stimata quale pianta dalle attivita' psicoattive. Nota anche presso i romani , i greci ed i germani La sua estirpazione era molto difficile: si pensava che fossero in grado di farlo solo gli Dei.

Nell'epoca della Roma imperiale , si temeva che la Mandragora fosse abitata dal demonio ; una volta estirpata , per il povero sventurato di turno v'era la morte certa a causa dello scatenarsi dell'ira del demone risvegliato. A questo proposito, si narra che, il malcapitato, fosse in grado di salvarsi solo disegnando tre cerchi con un ramo di Salice nei pressi della pianta.

Sempre in tale periodo storico, spesso accadeva che se un individuo apparisse come intontito gli si domandava se avesse ingerito della Mandragora . L'imperatore Giuliano in una lettera a Callistene scrive quanto segue : "Non sembra che abbiano bevuto molta Mandragora ? " riferendosi verosimilmente ai suoi soldati infiacchiti . Tra le leggende piu' famose si ricorda quella che coinvolge la presenza di un cane al cui collo e' legato un laccio di colore nero dopo aver annodato l'altra estremita' alla Mandragora stessa; la fuga del cane nel verso opposto l'avrebbe ucciso attirando su di se' ogni maleficio. Presso l'antica Grecia, lo testimoniano gli scritti della scuola Ippocratica, si credeva che questa erba avesse virtu' ipnoinducenti , ma solo se mescolata la sua radice al cibo ed al vino .

Verosimilmente si trattava della preparazione di un decotto ; in effetti lo si predilige per quelle piante la cui droga e' rappresentata dalla radice o comunque da parti dure che , sotto l'azione dell'acqua riscaldata , rilasciano le sostanze idrosolubili . In effetti sembra chiaro che poiche' gli alcaloidi sono delle basi questi reagiscono con gli acidi formando un sale idrosolubile . Nella fattispecie la presenza dell'acido tannico del vino avra' quindi la capacita' di estrarre "per precipitazione" gli alcaloidi presenti nella radice della Mandragora.

Ippocrate ci tramanda anche l'uso della cosiddetta "Spongia soporifera" che era una spugna impregnata con Mandragora , Oppio e Cicuta , impiegata in anestesia prima delle "operazioni" chirurgiche .

L' universale fama di questa pianta e' dimostrata anche dal fatto che e' citata addirittura nella Bibbia , dove è chiamata "Dudaim" anche se sotto un profilo strettamente pagano, a causa delle credenze quale rimedio dell' Eros . A questo proposito, bisogna anche dire che perfino la Dea dell'amore Afrodite era appellata Mandragoritis". Anche Omero la cita nell' Odissea quando Ulisse, nel suo peregrinare, riceve in dono da Hermes (messaggero degli Dei) l'erba Moly come protezione contro i malefici filtri della maga Circe, evitando cosi' che possa essere trasformato in suino . L'erba Moly sembra coincidere sotto ogni profilo alla Mandragora e cio' ha rappresentato nei secoli successivi uno spunto per racconti dai connotati prettamente fantasiosi . Sempre a proposito di leggende sulla maga Circe, si narra infatti che un gigante di nome Picoloo si sia innamorato follemente di lei ma quest'amore purtroppo per lui non e' corrisposto; il gigante si infuria e tenta di rapire la maga ma a questo punto interviene il Dio Helios che uccide Picoloo e dissemina il sangue della vittima permettendo in tal modo il germogliare della pianta Moly

(Mandragora) la quale possiede una radice nera che rappresenta il male (Il gigante) ed un fiore bianco latte che dona all'ambiente circostante una luce abbagliante e cioe' il bene (Il Dio Helios , il Sole) .

Questa pianta e' legata alla sua forma somigliante all'uomo (o alla donna) ed infatti la sua etimologia deriva dal germanico Man (uomo) e Tragen (portare) ; La radice della Mandragora , ricordando l'uomo , rappresenta contemporaneamente sia la vita che la morte ; poiche' in effetti l'uomo vive e poi muore, allo stesso modo questa pianta considerandola afrodisiaca , dona l'amore e quindi la vita.

Il suo habitat naturale e' nei pressi dei cimiteri , quindi porta il pensiero alla morte. La fucina di queste narrazioni e credenze popolari in riferimento a questa erba e' il periodo tardo medioevale in cui , intrecciandosi riti magici uso di talismani e superstizioni , assurse al centro dell'attenzione .

In effetti la si usava per la composizione di pozioni afrodisiache impiegate per ripristinare tono e virilita' nell'uomo e nella donna per indurre una gravidanza . Nel Medioevo , vi sono varie fonti che testimoniano tutte il medesimo racconto e cioe' quello che la Mandragora germogli dal terreno soltanto nei pressi dei luoghi dove venivano eseguite impiccagioni di condannati a morte i quali perdendo del liquido seminale o dell'urina od ancora grasso dal proprio corpo favorivano la nascita e la crescita della pianta stessa (versione di Thomas Browne). Un'altra leggenda ritrovata in numerose fonti siriane , narra quanto segue : "Quando Dio creo' il mondo , si riservo' la creazione degli esseri viventi sulla terra , nelle acque e nell'aria ; ma , nel suo contratto con il Male , aveva dimenticato il sottosuolo, lo spirito del Male , geloso del Creatore, volle anche lui fabbricare degli uomini e delle donne viventi sotto terra . Il suo genio inventivo ma incompleto , non porto' che alla plasmazione informe delle Mandragore .

Dal momento che queste, strappate dalla terra penetrano nel regno di Dio , cessano di vivere". Questa pianta ha dato il titolo perfino alla famosa commedia di Niccolo' Machiavelli scritta nel 1518 . Racconta l'amore tormentato fra Callimaco e Lucrezia (gia' sposa di Nicia) che poiche' sterile assume l'erba Mandragora , ma siccome la donna che la ingerisce diventa " velenosa " allora l'unico modo per estirpare il maleficio e' quello di farla possedere da un altro uomo che sara' lo stesso Callimaco travestito . Anche un antico codice del 1500 testimonia la tossicita' di questa pianta , in particolare , descrivendo gli effetti ed il rimedio cosi' recita : "Colui che havera' bevuto il sugo della Mandragora coi suoi frutti o la radice patira' rossezza di viso , d'occhi , stupidizza di mente et alienazione e pazzia e sonno profondo . La sua cura e' prendere la Triaca magna , distemperata nel vino , ma che sia subito , tardargli il mangiare per un giorno e beva del vino eccellente puro e fiuti l'aceto gagliardo " . Altre citazioni dell'uso e delle azioni di questa pianta le troviamo nel Decameron di Boccaccio e precisamente nella X novella della quarta giornata in cui si menziona un valentissimo medico che la prescriveva . Ed ancora , viene piu' volte usata e ricordata nelle pratiche della magia verde e delle streghe le quali sembra che impiegassero le foglie quale componente principale del cosiddetto "Balsamo tranquillo" dalle proprieta' ipnoinducenti a dosi inferiori ad 1 gr , mentre , per uso esterno , era impiegato nelle patologie oculari , nelle flogosi della cute e come analgesico, applicando anche solo le foglie stesse sulle parti infiammate o dolenti . Sempre nel periodo medioevale , Teodorico , vescovo di Cervia , in un capitolo della sua opera intitolata "Cyrurgia" cita una miscela soporifera secondo la formula di Hughes de lucques , nella cui composizione era presente anche il succo delle foglie della Mandragora . Pianta usata quale principale costituente delle pozioni impiegate negli

incantesimi e nei riti magici si pensava donasse amore , fortuna e denaro .

Ingrediente fondamentale di tutte le pozioni afrodisiache si riteneva fosse in grado di scatenare le passioni amorose e di indurre la gravidanza . Altre fonti bibliografiche del Medioevo riportano l'impiego della Mandragora quale forte narcotico ed anestetico , se mescolata la radice con la polvere d'Oppio ed il Giusquiamo. Sempre in questo periodo storico v'era la caccia alle streghe ovvero a quelle donne che adoperavano infusi e decotti di piante medicamentose credute "magiche" ove primeggiava spesso la Mandragora .

Famosa fu l'accusa che subì Giovanna D'arco di possederne una.

Nel XV sec . era noto " L'olio di Mandragora " che era impiegato contro il mal di testa da caldo .

Quest'olio veniva così preparato : Prima si pestano i frutti della Mandragora poi si mettono a bagno per lunghissimo tempo in olio d'oliva poi si fanno cuocere ed infine l'olio ottenuto si filtra .

Applicato sulle tempie aiutava a lenire i dolori del mal di testa , l'inalazione degli effluvi forniva un effetto inebriante . Il succo della corteccia della radice della Mandragora era usato quale drastico purgante . Un altro impiego spesso riportato dagli antichi codici medioevali era nelle forti tosse spasmodiche tipiche dei soggetti affetti da tubercolosi . Perfino Shakespeare la cita in alcune sue commedie ; in aggiunta a cio' bisogna dire anche che il noto commediografo in una delle sue migliori opere , Romeo e Giulietta , tralcia un dialogo tra uno speziale e Romeo stesso, concentrando l'argomento sulla vendita di un potente veleno e l'impiego dello stesso da parte del focoso amante; piu' di qualche critico letterario pensa che il veleno possa essere il succo estratto dalla corteccia della Mandragora . Fu ritenuta per secoli la pianta "magica" per eccellenza , sacra e preziosissima ; nel 1690 una sola

radice di Mandragora costava quanto il reddito annuo di un artigiano medio.

*Questa pianta appartiene alla famiglia delle Solanacee che , insieme alle Papaveracee , Ranunculacee , Rubiacee , Berberidacee e Leguminose è la più ricca di alcaloidi . Linneo nelle sue classificazioni botaniche , tramanda una specie di M. nota con il nome di *Atropa mandragora* , molto temuta e tossica ; oggi si conosce invece la *M. officinarum* , tipica dell'Italia settentrionale e la *M. autumnalis* Bertol originaria dell'Italia meridionale. Sia l'una che l'altra contengono alcuni alcaloidi tra cui : Scopolamina , Hyosciamina , Hyoscina , Mandragorina ed Atropina . La Hyosciamina forma sali cristallizzati di solfato e cloridrato . I frutti , detti pomi , emanano un forte odore di meloni guasti . I principi attivi presenti nel succo della radice sostanzialmente hanno un'azione inibitrice di tutto il sistema neurovegetativo , soprattutto sul pneumogastrico . Gli effetti tossici di quest'erba sono sindromi neurologiche quali : Delirio , convulsioni , coma e morte . L'intossicazione da accidentale ingestione di *Mandragora officinarum* determina effetti anticolinergici a livello del SNC, quali deliri , allucinazioni e confusione mentale , quest'ultima tempestivamente contrastata con l'assunzione di Fisostigmina (20 mg ev) , che è un inibitore reversibile dell'acetilcolinesterasi , con conseguente accumulo dell'Acetilcolina a livello neuronale ed effettivo contrasto degli effetti tossici di questa pianta .*

Tale trattamento era da preferire all'impiego dell'Ipecacuana quale agente emetico ma è ormai superato .

Altre piante tossiche sono ad es. : La Belladonna , i fiori della Digitale , lo Stramonio , tutta la pianta dell'Oleandro , la Cicuta , la Ruta e le foglie del Lauroceraso . La Mandragora trova impiego anche in omeopatia quale rimedio nell'artrosi cervicale , nelle rettocoliti , nelle disfunzioni gastrointestinali , nelle infiammazioni delle ossa e delle articolazioni

(sotto forma di tintura madre , con una posologia consigliata di 10 gtt da assumere preferibilmente la sera) ; nelle patologie degenerative della psiche e nelle psicosi dei soggetti ciclotimici, inquieti , con crisi isteriche, soprattutto ad alte diluizioni ed in particolare la XMK (5-10 gtt sublinguali) da ripetere ogni tre settimane .

Sul piano mentale si colloca tra Belladonna e Hyoscyamus . In omeopatia è anche impiegata nelle affezioni dell'apparato gastrointestinale ed osteoarticolare.

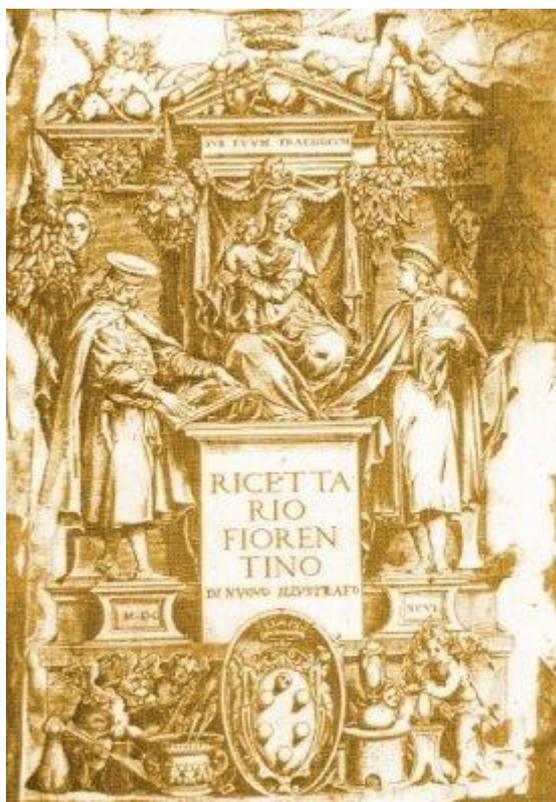
In entrambe i casi con basse diluizioni (D8 , D10 o 7Ch).

La forte tossicità di questa pianta ha reso da sempre molto difficile la sperimentazione , la quale è scarsissima . Il dott. L. Tercinet ricorda l'efficacia della t. m. nella cura delle tossi spasmodiche , nel vomito postprandiale , nelle enterocoliti ; con la posologia di 15 gocce due volte al dì , oppure 100 ml per enteroclistma da associare a 20 gocce di tintura per os .

La Mandragora è assente nell'attuale farmacopea.

CAPITOLO XVI

LA PRIMA FARMACOPEA DEL MONDO : IL RICETTARIO FIORENTINO



Per concludere , non poteva mancare un approfondimento su quella che da tutti gli studiosi e cultori di storia della farmacia è considerato il più importante esempio di “Ricettario farmaceutico”.

Nel 1498 a Firenze venne pubblicata quella che può essere considerata la prima farmacopea del mondo, il Ricettario Fiorentino.

L’opera , divisa in tre libri, contiene indicazioni, norme di disposizione per la raccolta, la preparazione e la conservazione delle droghe, la lista di medicinali semplici e un formulario delle preparazioni galeniche.

Il ricettario fiorentino venne pubblicato in nove edizioni dal 1498 al 1789, stampato a Firenze in lingua volgare per iniziativa dei signori consoli dell'Università degli Speciali.

Il ricettario è diviso in tre parti: nella prima vengono riportate le norme generali, la descrizione delle singole droghe e medicine, le pratiche del "calore" dello "spremere medicine", del chiarire nel modo di "stilare acque". Segue la trattazione della figura dello speciale, l'elenco delle varie forme farmaceutiche ("medicamenti semplici et composti che debbe sapere fare lo speciale") e le singole voci che oggi definiamo monografie.

La seconda parte descrive i pesi, le misure e i succedanei, mentre la terza comprende la descrizione delle singole ricette, alcune delle quali traggono il proprio nome dal maestro che per primo le aveva descritte come "l'unguento fusco di Nicolai" un altro è il loch di Cardamo di Galeno secondo Mesue.

Oggi il "Ricettario fiorentino" è sotto esame al fine di poter stabilire se effettivamente si tratti della prima farmacopea del mondo o se, come sostiene lo storico svizzero Lutz, questo primato appartenga al "Dispensatorium" di Valerio Cordo, pubblicato nel 1546 e quindi successivamente ma considerato un testo più completo ed esaustivo.

CONCLUSIONE

L'antica e nobile arte farmaceutica è per noi farmacisti elemento di orgoglio e lustro , con questo mio lavoro ho voluto ripercorrere i punti salienti nell'ambito del periodo storico detto Medioevo .

Spero di aver contribuito a valorizzare la nostra professione con l'auspicio di migliorarla ogni giorno nonostante l'orizzonte non sia roseo e sereno .

Un sentito ringraziamento alla dott.ssa A. Spagna che con grande professionalità e dedizione ha saputo impreziosire questo testo .

Ad maiora .

*Dedicato a tutti coloro che mi amano e che mi hanno
sempre amato*

Dott. FILIPPO d'ALFONSO

***(farmacista membro dell'accademia di storia
della farmacia e scienze farmaceutiche presso il
Nobile Collegio Chimico Farmaceutico)***

**LA PARTE ICONOGRAFICA E' A CURA DELLA
DOTT.SSA ANTONIETTA SPAGNA .**

BIBLIOGRAFIA :

*La farmacia storica artistica italiana –di Carlo Pedrazzini-
Ed. Vittoria-Milano .*

*Arte e storia della farmacia-di Raimondo Villano-
Ed. Selecta Medica 2006 .*

*La farmacia ospedaliera-di Antonio Corvi-
Pacini editore 1997 .*

*La farmacia italiana (112ale origini all'età moderna) –a cura di
Antonio Corvi-
Pacini editore 1997 .*

*L'assistenza ospedaliera e farmaceutica nell'Abbazia di Casamari-
Autori vari-*

*Appunti di storia del farmaco-di Paolo Boccardo-
Erga edizioni 1999 .*

*Oggetti antichi di farmacia-di Angelo Lomagno-
Performance srl .*

*Storia dell'alimentazione ; a cura di J.-L. Flandrin e
M. Montanari , Editori Laterza anno 1999 .*

*I segreti di Venere (I prodotti di bellezza dagli antichi ricettari ai
giorni nostril) Tassotti editore 1997 .*

Regimen sanitatis salerni .

*Il farmaco , 7000 anni di storia (dal rimedio empirico alle
biotecnologie)-Armando editore anno 2011 .*

Le erbe magiche-Roberto La paglia- Ed. Xenia anno 2005 .

*Storia della farmacia (Dalle origini al XXI secolo) edra edizioni
anno 2013 , Giancarlo Signore .*

INDICE

- Prefazione
- Capitolo I : Cronologia dei principali avvenimenti scientifici .
- Capitolo II : Evoluzione del pensiero farmaceutico in Europa .
- Capitolo III : La dermocosmesi nell'antichità classica .
- Capitolo IV : Regimen Sanitatis Salerni .
- Capitolo V : Breve storia della fitoterapia .
- Capitolo VI : La vita quotidiana al tempo di Federico II .
- Capitolo VII : L'arte farmaceutica nel Medioevo .
- Capitolo VIII : Lo speciale medievale ed il giuramento .
- Capitolo IX : L'arte farmaceutica medievale nell'abbazia di Casamari .
- Capitolo X : Saladino Ferro d'Ascoli .
- Capitolo XI : Gli orti botanici delle prime università .
- Capitolo XII : Il sale e la sua storia .
- Capitolo XIII : L'olio d'oliva nel Mediterraneo .
- Capitolo XIV : Il farmaco dei farmaci : La Teriaca .
- Capitolo XV : La pianta "magica" per eccellenza : La Mandragora .
- Capitolo XVI : La prima farmacopea del mondo : Il Ricettario fiorentino .
- Conclusione .

